Anno LVI - N. 555

cor unum informazioni

PROVINCIA ITALIANA SETTENTRIONALE SACERDOTI DEL S. CUORE DI GESÙ

Un raggio di sole è sufficiente per spazzare via molte ombre.

(Francesco d'Assisi)

LUGLIO-AGOSTO 2023

SOMMARIO

Info ITS Rinnovo amministrazioni locali……..p.02

Lettera del Padre Provinciale…….p.03

Lettera del Padre Generale …… p.05

Viste da dentro Comunità allo specchio (continua).....p.07

Letture per le vacanze Blaise Pascal.....p.12

Attualità Lascio la Chiesa ma senza perderla di vista……...p.19

Storia della Congregazione I primi compagni di Dehon p.22

Testimonianze Un viaggio da turista…….....p.25

Contrappunti: Tenere viva la speranza…… p.27

Esperienze Ricorda e cammina…… p.29

Corsi e ricorsi Angeli del fango p.31

Via Sante Vincenzi 45 40138 - Bologna — e-mail: segreteria.provinciale@dehoniani.it — sito internet: www.dehoniani.it

RINNOVO DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI 2023-2026

	SUPERIORE[1]	ECONOMO
ALBINO	Carminati G. Paolo	Dalla Cia Stefano
ALBISOLA		
BOCCADIRIO	Lamieri Gianni	Milesi Augusto
	Inversini Franco Rettore Santuario	
BOLOGNA I	Scapin Bruno	Scapin Bruno
BOLOGNA II	Bernardoni Marco	Cesano Giacomo
BOLOGNANO	Verri Ilario*	Verri Ilario
CAPIAGO	Armellini Fernando	Stecca Mario
CASTIGLIONE dei PEPOLI	Gelardi Aimone	Panizza Italo
CONEGLIANO	Piccini Daniele	Pierantoni Giuseppe
GARBAGNATE	Frizzarin Lino	Benini Tullio
GENOVA	Ganarin Dario*	Giorgi Emilio
MILANO II	Boscato Giovanni*	Bottacin Francesco
MODENA	Mazzotti Marco	Rosina Luca
MONZA	Ottolini Piero	Piazzalunga Gianmaria
MUSSOLENTE	Pilati Bruno	Pavanello Marfi
PADOVA	Pizzighini Mauro	Bano Marino
ROMA III	Regonesi Riccardo	Tenaglia Giuseppe
TRENTO I	Viola Pietro Antonio	Brunet Giampietro

ALTRE NOMINE

ROSSI MAURIZIO	Referente Fraternità San Donnino
LESSIO ALBERTO	Referente Fraternità Cascina
TOBIA BASSANELLI	Referente Residenza Territoriale Germania

NUOVI INSERIMENTI NELLE COMUNITÀ

	DA	A
BENDOTTI ROMANO	Padova	Nosadella
BERTA GIOVANNI	Albino	Genova
CADEI DUILIO	Capiago	Monza
COMOTTI AMBROGIO	Genova	Milano Cristo Re
DORO FELICE	Castiglione dei Pepoli	Garbagnate
FARACI ENRICO	Roma Cristo Re	Bolognano
GALUPPINI PIETRO	Bologna II	Bolognano
INVERSINI AGOSTINO	Genova	Boccadirio
LENZI FERRUCCIO	Boccadirio	Bolognano
LEONARDELLI VALENTINO	Bettale	Bolognano
MORETTI GIUSEPPE	Monza	Bolognano
PILATI VALERIO	Garbagnate	Bolognano
STENICO GIULIANO	Modena	Fraternità Tuscolano 99
VENDRAMIN GRAZIANO	Mussolente	Bolognano

[1] L'asterisco indica che il soggetto è stato autorizzato ad un terzo triennio dal Superiore Generale, previa richiesta del Superiore Provinciale (cfr. *prot. n. A054/2023)*

Bologna, 1 luglio 2023

Carissimi confratelli,

da un paio di settimane abbiamo rinnovato le amministrazioni delle comunità. Le scelte sono state fatte, non senza fatica, e desidero ringraziare di cuore ogni confratello che ha accettato la responsabilità di animare la propria comunità come superiore e come economo. Altrettanto desidero ringraziare i confratelli che hanno accettato di rimettersi in gioco cambiando comunità, anche per rendere possibili alcune di queste nomine.

Come sempre ci saranno reazioni più o meno positive per le scelte compiute, tutte legittime a partire dal proprio punto di vista. A tutti dico che la realtà è sempre più complessa di come la si può vedere da lontano. Tutti vorremmo confratelli migliori, condizioni di vita comunitaria migliori, esiti apostolici migliori, ecc. In realtà, non possiamo mai dimenticare che è *la fede* e *la qualità dell'appartenenza a Cristo di ognuno di noi* ciò che migliora la nostra vita e la rende una "buona notizia" per tutti coloro che incontriamo, in comunità e fuori comunità.

Il rinnovamento che tutti desideriamo e la creatività di cui ha bisogno questo nostro tempo postmoderno non può toccare solo l'aspetto esteriore, la "struttura organizzativa" della nostra vita comunitaria e apostolica. Non si tratta mai soltanto di un cambiamento di mezzi/strutture, ma di *una conversione evangelica* che procede, va in profondità e continua a trasformare l'esistenza di ognuno di noi. Si tratta «di *un orientamento spirituale* che rimane sempre nuovo. Esso richiede l'apertura mentale ad immaginare modalità di sequela, profetica e carismatica, vissuta in schemi adeguati e, forse, inediti» (PVNON, n. 3). E nel cammino della fede l'unico criterio che conta è lo *stare sulla strada*, considerarci *sempre in cammino*, sapere che non c'è cosa più importante nella vita che *diventare, come Cristo, liberi di donare se stessi*.

Per essere fedeli alla nostra vocazione, allora, non possiamo permetterci tutto quello che ci piace, quel che ci passa per la testa o ci viene proposto da un certo modo di fare o di pensare della società in cui viviamo. Tutte le nostre scelte di ogni giorno, o rinforzano o indeboliscono la fedeltà e la pienezza della nostra chiamata. Non esistono scelte – anche quelle più personali e nascoste – che non vadano a intaccare la "scelta centrale" di vita. Non ci sono scelte "innocue", mai! Ogni scelta ha le sue conseguenze, e normalmente sono quelle che poi notiamo e critichiamo come difetti negli altri e nelle nostre comunità... come se non riguardassero anche noi!

Non so quanto siamo davvero convinti che non possiamo organizzarci la vita a partire dal nostro sentire soggettivo, da quello che ci "pare" giusto o ci piace! Eppure è decisivo. Non perché quel che ci pare o ci piace è necessariamente sbagliato, ma perché non sempre è utile per lo scopo che, liberamente, abbiamo deciso di porre a fondamento della nostra vita, che è comunitaria.

Certo, se stiamo troppo a lungo a pensare da soli, senza metterci e rimanere in contatto stabile con Dio e la comunità dei fratelli, affidandoci alla loro mediazione, non vivremo la condizione liberante di saperci vitali e fecondi per il mondo, ma continueremo a pensare il mondo, gli altri, la Chiesa e la congregazione stessa come realtà al proprio servizio, e non viceversa. È un'inevitabile e inesorabile deriva utilitaristica e strumentalizzante, che ne siamo consapevoli o meno. In questo modo non cresciamo, ma continuiamo a difendere il metro quadrato su cui abbiamo costruito le nostre (false) sicurezze, che iniziano e finiscono con il nostro "io"!

Come sarebbe molto più bello e fruttuoso se riuscissimo a porre il fondamento della nostra vita sulla paternità di Dio e sulla fraternità con ogni nostro fratello! Ma per vivere sul serio la nostra umanità affidata a Dio, è necessario aver sistemato dentro di noi *la questione del discernimento e della progettualità* relativa ai valori della vita cristiana e della vocazione specifica. Per qualche confratello il discernimento si esaurisce nel fatto di avere un

gruppo più o meno nutrito di persone che lo seguono, lo cercano e lo fanno sentire importante... dando per scontato che questo sia il criterio centrale o essenziale. Per questi confratelli, vivere con altri confratelli in una comunità che ha una struttura costituita da un orario, da regolari momenti comunitari e da un progetto apostolico comunitario con il quale fare i conti, è cosa meno importante del proprio progetto personale.

È per questo motivo che la vita comunitaria segna il passo e le relazioni sono ridotte al minimo. Bisogna *ricuperare affidabilità personale nelle relazioni e nell'apostolato*, e per fare questo è necessario incontrarsi, dialogare, comunicare e condividere scelte.

È necessario *ritrovare motivazione*, perché persone e comunità senza motivazioni accettate e condivise difficilmente elaborano una visione e hanno capacità di futuro. È necessario *risvegliare la creatività*, cioè capacità di progettazione con un atteggiamento di apertura mentale e soprattutto di conversione, rielaborando il patrimonio comune di valori, atteggiamenti e mappe mentali che lo vivificano. È necessario *ricercare nuovi cammini di comunione*, tra noi in comunità e con i nostri fratelli laici, in una reale sinodalità.

Sono consapevole che sto scrivendovi cose dette e ridette tante volte, così come sono consapevole che c'è chi farà spallucce, pensando che siano cose che non lo toccano personalmente. Mi piacerebbe poter dire lo stesso, ma l'esperienza che emerge dalle comunità dice qualcos'altro. Perciò ricordo a tutti di approfittare dell'appuntamento di fine agosto – la nostra *Settimana di FP* ad Albino – giorni di ascolto e di confronto che permettono a tutti noi di metterci positivamente in questione, di fare esercizio di dialogo e condivisione.

Quando ho scritto alle comunità dicendo che la *Settimana di FP* ad Albino «*non è un optional*» non era tanto per dire: significa *obbligatoria*! Solo delle ragioni gravi, da discutere col Superiore provinciale, possono esimere da questo incontro. Questo incontro è un punto fermo nell'agenda che ognuno di noi può gestire prevedendo anche altri impegni ma, assolutamente, senza mettere in secondo piano la FP.

L'anno prossimo ci aspettano appuntamenti che richiedono tanto discernimento:

- ✓ *il rinnovo del Direttivo provinciale*, la cui consultazione avverrà nelle due tornate consuete, a partire dalla primavera del 2024;
- ✓ *la formazione permanente nelle comunità*, con l'aiuto di opportune schede per animare i nostri CdF, i cui contributi confluiranno nell'organizzazione della *Settimana di FP* di Albino (25-30 agosto 2024);
- ✓ il contributo che ogni comunità è chiamata a dare per il Capitolo Generale prendendo in esame il *Questionario* inviato dalla *Commissione preparatoria* del Capitolo Generale: anch'esso richiederà di programmare una riflessione che impegni alcuni nostri CdF;
- ✓ un'Assemblea Provinciale verso la fine del 2024, tenendo conto che il Capitolo Provinciale di gennaio si configura già come momento assembleare.

A tutti voi, in particolare ai confratelli della comunità di Bolognano, auguro una buona estate e assicuro il mio ricordo nella preghiera, così come chiedo il vostro.

Il Signore ci doni la libertà del cuore necessaria per osare una vita più semplice e fraterna.

In Corde Iesu

SUPERIORE GENERALE
CONGREGAZIONE DEI SACERDOTI
DEL SACRO CUORE DI GESÙ
Dehoniani

Prot. N. 0326/2023 Alfragide, 7 giugno 2023

Il poco comune

- The uncommon -

Lettera in occasione della solennità del Sacro Cuore di Gesù,16 giugno 2023

Ai membri della Congregazione
A tutti i membri della Famiglia Dehoniana

Nello scorso marzo, in coincidenza con l'anniversario della nascita di P. Leone Dehon, la Congregazione è stata invitata a disporsi alla celebrazione del XXV capitolo generale che, a Dio piacendo, avrà inizio nel giugno 2024. A partire da questa convocazione ogni Provincia, Regione e Distretto si sono messi in cammino per preparare i loro rispettivi capitoli. Fra i possibili temi da trattare, molti coincidono nel segnalare quello dell'identità come uno dei più opportuni. La verità è che un tema come questo implica di dare risposte a una domanda simile aquella che Gesù ha fatto ai suoi discepoli: *"E voi, chi dite che sia questa Congregazione?"*. In un certo modo significa interrogarci sullo stato di salute della nostra vocazione riparatrice, quella stessa che ci unisce e ci chiama a entrare nella dinamica appassionata della vita trinitaria in favore della vita di tutti:

> *Così noi intendiamo la riparazione:*
> *come accoglienza dello Spirito (cf. 1Ts 4,8),*
> *come una risposta all'amore di Cristo per noi,una*
> *comunione al suo amore per il Padre*
> *e una cooperazione alla sua opera di redenzioneall'in-*
> *terno del mondo.*
> *È qui infatti che oggi*
> *Egli libera gli uomini dal peccato e rico-*
> *struisce l'umanità nell'unità.*
> *Ed è ancora qui che egli ci chiama a viverela no-*
> *stra vocazione riparatrice,*
> *come lo stimolo del nostro apostolato (Cst 23).*

Per pensare la nostra identità e la sua espressione nel quotidiano, gli orientamenti di P. Dehon sono abbondanti e focalizzano la nostra ricerca:

> *La missione di riparatori impone ai membri della Congregazione l'obbligo di tendere a una santità poco comune. Per quanto sarà possibile, con l'aiuto della grazia, devo riprodurre nel loro cuore la santità del Cuore di Gesù. (L. Dehon, LCC Juin 1903)*

A partire dalla sua intuizione carismatica, il Fondatore ci parla di un processo, di una tendenza permanente, che non si alimenta col volontarismo, ma con la grazia. Lo scopo di un tale movimento non potrebbe essere altro che quello di rendere evidente nella nostra vita personale e in quella delle comunità che formiamo ciò che è più caro a Gesù: ciò che sta nel suo Cuore. Detto in un linguaggio più dehoniano, più simile a quello di P. Dehon, la domanda sulla nostra identità potrebbe allora essere formulata così: come stiamo nell'esercizio della

"santità insolita"? Questa domanda, lontana dal vederci come un gruppo isolato o distante dalle nostre realtà e dai nostri contesti, ci porta a riconoscere che la nostra vocazione è unita a quella di tantiuomini e donne - *Sint unum!* - che, a partire dalla fede cristiana, si riconoscono associati al progetto di Dio perché il mondo creda e abbia vita:

> *Con tutti i nostri fratelli cristiani, siamo attirati a mettere i nostri passi nei passi di Cristo, per giungere alla santità (cf. 1 Ts 4,7). (Cst 13)*

Quando P. Dehon ci chiama a vivere la santità del Cuore di Gesù ci esorta a fare nostro ciò che in Gesù era poco comune agli occhi di tanti, addirittura scandaloso e sacrilego per molti. La tendenza a cui ci richiama il nostro Fondatore contemplando il Cuore di Gesù ci pone quindi davanti alla strada da percorrere. È il compito della nostra vita. Ma come ci avverte Papa Francesco:

> *Un impegno mosso dall'ansietà, dall'orgoglio, dalla necessità di apparire e di dominare, certamente non sarà santificante. La sfida è vivere la propria donazione in maniera tale che gli sforzi abbiano un senso evangelico e ci identifichino sempre più con Gesù Cristo (Gaudete et Exsultate 28).*

In questo modo, percorrere la strada del poco comune ci rivela la santità come il modo più radicale di essere umani e allo stesso tempo il modo più umile di riconoscerci come figli e collaboratori del Dio buono che Gesù ci rivela. È così che i nostri prossimi capitoli ci aiuteranno a trovare risposte alla nostra vera identità.

Insegnaci tu, Gesù, a vivere il poco comune!Tu

- che fin da piccolo eri capace di dialogare, sapendo ascoltare e fare domande agli altri
- che condividevi la tua missione e il tuo potere con coloro con i quali costruivi una comunità di testimoni
- che sapevi come entrare e uscire dalle case in cui sei stato accolto, lasciando vita nuova dopo di te
- che preferivi coltivare l'amicizia piuttosto che rapporti di dipendenza o di vassallaggio
- che condividevi quello che avevi e hai lasciato che altri lo gestissero
- che non eri indifferente alle sofferenze o ai bisogni degli altri
- che non ti stancavi di perdonare
- che ti lasciavi mettere alla prova da persone di altre culture e nazioni
- che condividevi la vita e la pietà del tuo popolo
- che hai fatto della tua vita e della tua morte un dono per tutti
- che hai voluto affidare la tua Buona Novella alla nostra fragilità

In questo mese nel quale vogliamo contemplare in modo più attento il Cuore del Salvatore e identificarci di più con Lui, cosa c'è di 'poco comune' in Gesù che tu hai bisogno di fare più tuo, più della tua comunità, più della tua famiglia, più nostro?

In Lui, fraternamente

P. Carlos Luis Suárez Codorniú, scj,
Superiore generale e suo Consiglio

Comunità allo specchio[2]

Padova

Visita canonica del 12 aprile 2023

La comunità attuale è il frutto dell'unione (agosto 1996) di due comunità precedenti, quella della Parrocchia del Ss. Crocifisso e quella della Scuola Missionaria, avvenuta con la chiusura dell'opera di seminario minore.
Dal 2006 al 2009 la comunità è stata sede del SAG (Segretariato Animazione Giovanile).
Con il Capitolo Provinciale X (2008) viene deciso di alienare la struttura della Scuola Missionaria. La comunità è stata lungamente impegnata nella ricerca e progettazione di una nuova struttura abitativa, che fosse di modeste dimensioni, a misura d'uomo. Dopo molteplici ipotesi, alla fine del 2010 è stata scelta la struttura di Via P. Bembo 98 da ristrutturare ed adattare alle esigenze della comunità. Nel 2013 in febbraio, compiuta la ristrutturazione, la comunità della Scuola Missionaria si trasferisce nella nuova sede di Via P. Bembo 98, dove risiede a tutt'oggi la comunità.
Nel 2014 il Consiglio Provinciale è giunto alla determinazione che la nuova sede del SAM, in seguito alla chiusura della Curia Provinciale di Milano, sarà a Padova e la comunità continua il suo impegno pastorale giovanile in collaborazione con il SAG e il servizio di animazione della parrocchia del Ss. Crocifisso. Nel 2015 poi per venire incontro alle esigenze dell'accoglienza e dell'attività del SAM, la struttura viene interessata da una ulteriore ristrutturazione per la ridistribuzione degli spazi di accoglienza del secondo piano. Questa una storia in sintesi della nostra casa-comunità.
Il mandato ricevuto dalla Provincia per la nostra comunità è l'animazione della Parrocchia del Crocifisso e la cura dei missionari in rientro dalle missioni oltre alla "procura delle missioni".
La nostra comunità è attualmente composta dai Padri[3]: Vescovo emerito P. Elio Greselin – P. Romano Bendotti - P. Marino Bano - P. Mauro Pizzighini parroco - P. Gianni Carlessi - P. Dino Menoncin - P. Maggiorino Madella.
In comunità è presente una signora collaboratrice domestica part-time.
Oltre all'animazione parrocchiale del SS. Crocifisso, P. Marino è collaboratore della parrocchia confinante di Salboro e ha la "procura delle missioni"; P. Romano è collaboratore nella parrocchia di Polverara, poco fuori della città.
La nostra Vita Comunitaria vive la spiritualità dehoniana e la devozione al Cuore di Gesù con le seguenti pratiche:

- La corresponsabilità e la suddivisione di ruoli per il buon andamento della vita comunitaria;
- La preghiera comunitaria così suddivisa:

Ore 7,15	Atto di oblazione – Adorazione – Lodi e S. Messa concelebrata
Ore 12,50	Ora media
Ore 13	Pranzo comunitario e collaborazione con la signora per sistemazione cucina;
Ore 19,30	Vespro
Ore 19,45	Cena; quindi ognuno si dà un programma secondo i suoi impegni

<u>Il Martedì</u>: giornata comunitaria per Consiglio di famiglia; il terzo martedì del mese "lectio divina";
<u>Sabato e Domenica</u>: i propri impegni pastorali e condivisione dei pasti possibilmente.

[2] A partire dal numero 553 del CUI (maggio 2023) è iniziata la rubrica "*Viste da dentro*", un excursus delle comunità ITS in occasione della Visita canonica del Superiore generale nel mese di aprile. Ogni mese verranno riportate le relazioni di presentazione delle comunità: una visione interna della Provincia ITS. I testi potranno subire adattamenti redazionali.
[3] Da considerare che la presentazione è stata scritta prima del rinnovo degli incarichi comunitari e di eventuali trasferimenti (NdR)

Quattro volte nell'anno ci incontriamo con le altre Comunità del Veneto per una giornata di ritiro spirituale e la formazione.
Il culto e la devozione al Cuore di Gesù, espressione umana della Misericordia di Dio, li viviamo celebrando la solennità insieme ai fedeli della Parrocchia del Crocifisso con la Concelebrazione e Adorazione. Il 14 marzo, che per noi rappresenta occasione di ringraziamento a Dio per il dono di P. Dehon, concelebriamo nella nostra parrocchia l'Eucarestia e Adorazione con l'invito rivolto ai fedeli.
Sapendoci amati dall'Amore misericordioso di Dio in Cristo, vogliamo essere fedeli al carisma di P. Dehon, nella vita fraterna, e nel diventare sempre più PROFETI DELL'AMORE E SERVITORI DELLA RICONCILIAZIONE NELLA PASTORALE.
Partecipiamo poi agli incontri di formazione permanente proposti dalla nostra Provincia, e gli Esercizi spirituali, che ogni padre sceglie o quelli proposti dalla Provincia o altrove.
La caratteristica della nostra Comunità, che ci accomuna, è la salute cagionevole e fragile, che condiziona le nostre attività esterne; comunque siamo sempre disponibili a dare una mano alle parrocchie vicine per la celebrazione di Messe o per il sacramento della Riconciliazione.
L'accoglienza verso il missionario, che rientra, è accoglienza reciproca per far sentire ciascuno appartenente alla stessa famiglia e al servizio del Regno.

***

Genova

Visita canonica del 22 aprile 2023

Il giorno 22 di aprile, alle ore 15,30 circa si riunisce il consiglio di famiglia della nostra comunità di Genova, pp. Arrighini, Comotti, Giorgi e Inversini assieme al Padre generale e il suo Vice, padre Stephen.
Dopo aver ringraziato per l'ottima accoglienza ricevuta, padre Carlos si dice meravigliato del nostro essere ancora "molto attivi" nelle attività pastorali, afferma, nonostante "siate ragazzi di età!". Questa è già in sé stessa un'ottima testimonianza. "Sapete essere vivi senza aspettare". Costata una buona proiezione pastorale nelle parrocchie e nelle case religiose. Concretamente: la comunità è impegnata nel ministero, soprattutto nella confessione, in due parrocchie e quotidianamente con la celebrazione eucaristica in vari conventi di suore. Ottima la proiezione sul territorio per la accoglienza in casa dell'Associazione Emozioni Giocate a favore di bimbi e ragazzi con pesanti disabilità. È una presenza molto apprezzata a Genova. È qualcosa di visibile che aiuta la società che ci circonda nel farci conoscere.
Buona cosa le comunità piccole, sparse in punti diversi sul territorio. Sarebbe da tener presente questa scelta: eviterebbe le grosse concentrazioni in soli tre o quattro luoghi esclusivi. Il piccolo si organizza meglio.
Il Generale ha anche dato suggerimenti e orientamenti, utili alla nostra vita fraterna:

- sarà utile concelebrare, in certi periodi dell'anno, a livello di comunità, una Eucaristia. Qualcosa di visibile condiviso fra di noi,
- creare qualcosa di visibile condiviso con altri, fuori di noi e partecipare a incontri,
- partecipare a riunioni con altri istituti: "Diventare voi una Betania",
- vede ormai necessario promuovere all'interno dell'istituto appoggi interregionali e internazionali (con nostre comunità scj),
- ha raccomandato la preghiera per il Capitolo generale SCJ.
- ricorda, da ultimo, di non dimenticare il prossimo Centenario della morte di Dehon nel 2025: preghiera e attività.

Domenica mattina, 23 aprile, di buon'ora, p. Carlos e p. Stephen sono partiti per la visita canonica alla comunità di Cascina.

La comunità di Casa del Missionario

Provincia Italiana Settentrionale
dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù
Via Sante Vincenzi 45 – 40138 Bologna
tel. 051.4294806 - fax 051.4294809
E-mail: provinciale@dehoniani.it
Il Superiore Provinciale

Prot. A097/2023 Bologna, 26 giugno 2023

Nomina a membro del "Consiglio Affari Economici" (CAE)

Il Superiore Provinciale, p. Renzo Brena, preso atto delle dimissioni dal CAE rassegnate da padre Gianni Lamieri in data 09 giugno 2023, accettate all'unanimità in sede di Consiglio Provinciale, nella seduta del 15 giugno 2023, ha valutato con il parere unanime del proprio Consiglio, l'opportunità di affidare l'incarico di

Membro del "Consiglio Affari Economici" (CAE)
a padre Angelo Morandi

il quale affiancherà così gli altri componenti:

Zanon Renato (*Economo provinciale e presidente*)
Cattani Oliviero
Cesano Giacomo
Dalla Cia Stefano
Rosina Luca
Giovanni Giaramita

Confida che disimpegnerà con zelo, prudenza e diligenza, in conformità alle *Costituzioni* e alle prescrizioni dei Capitoli e dei Superiori maggiori, il compito che viene a lui affidato.

In fede

LA SEGRETARIA PROVINCIALE IL SUPERIORE PROVINCIALE

dott.ssa Simona Nanetti p. Renzo Brena *sci*

SACERDOTI DEL S. CUORE * Via Sante Vincenzi 45 - 40138 Bologna *

Provincia Italiana Settentrionale
dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù
Via Sante Vincenzi 45 – 40138 Bologna
tel. 051.4294806 - fax 051.4294809
E-mail: provinciale@dehoniani.it
Il Superiore Provinciale

Prot. A056/2023 Bologna, 14 giugno 2023

Carissimi confratelli,

in questo periodo di cambiamenti in Provincia, vi raggiungo con il programma definitivo della *Settimana di formazione permanente* (27 agosto - 1 settembre 2023), con arrivo ad Albino la sera del 27 agosto. Ricordo che è un impegno di coscienza per tutti, non è un *optional*.

Come lo scorso anno, a momenti di approfondimento, affidati ad alcuni relatori, si affiancheranno "laboratori" per confrontarsi sui temi delle tre schede inviate alle comunità durante l'anno.

P. Stefano Zamboni condurrà come moderatore le mattinate tematiche, mentre p. Marcello Matté si occuperà dei *Laboratori* che si terranno nei pomeriggi, dedicati ciascuno a uno dei tre temi: *Fraternità, Comunione di vocazioni, Pastorale integrata*. Le sintesi dei contributi pervenuti saranno elaborate dai pp.Gian Paolo Carminati, Daniele Piccini e Marco Mazzotti.

La liturgia sarà curata da p. Bruno Scuccato, in collaborazione con p. Roberto Mela, mentre p. Gian Paolo Carminati preparerà la Celebrazione del giovedì 31 pomeriggio.

Questo il programma nel dettaglio della settimana che vivremo insieme.

SETTIMANA DEHONIANA - « *Una Chiesa di pochi (non necessariamente buoni)* »

Lun 28/8	Approfondimento biblico	• il *resto* intravisto dai profeti • il *piccolo gregge* (Vangelo) • le *domus ecclesiæ* (Atti)	Gérard Rossé
Mar 29/8	Aspetto ecclesiale	Diversità di vocazioni (vita consacrata, presbiterale, matrimonio e famiglia...)	Luigi Verdi (Romena)
Mer 30/8	Aspetto pastorale	Quale cura pastorale	Antonio Torresin
Gio 31/8	Aspetto culturale	Credenti non praticanti	Luciano Manicardi
Pom	Gita	Chiesa della Risurrezione (Torre de' Roveri) e le opere di Arcabas Testimonianza di don Emilio Brozzoni Celebrazione inerente il tema	
Ven 1/9	Aspetto teologico	Essere "cristiani" e "Chiesa" oggi	Giuliano Zanchi
Pom	Informazioni del Provinciale		

In Corde Iesu

IL SUPERIORE PROVINCIALE
p. Renzo Brena *sci*

SACERDOTI DEL SACRO CUORE * Il Superiore Provinciale * Provincia Italiana Settentrionale

Romanów, 01.06.2023

Cari Confratelli,

Vi mandiamo i saluti dall'Ucraina in tempo di guerra e vogliamo scrivere alcune parole sulla situazione attuale. Nelle aree in cui si trovano le nostre case non ci sono più i combattimenti. Queste aree sono già libere dalle truppe russe. L'inizio della guerra è stato molto difficile per tutti, ma la situazione più difficile si è vissuta a Irpin, vicino a Kiev, dove i nostri fratelli hanno mostrato grande coraggio. Attualmente non ci sono operazioni militari nelle nostre zone e si può dire che stiamo abbastanza al sicuro, anche se ogni giorno e notte si sentono le sirene della difesa aerea perché ci sono razzi che volano nelle vicinanze o c'è un bombardamento.

Ormai ci siamo abituati a questo, crescendo nella fede che la nostra salute e la nostra vita sono nelle mani di Dio. La guerra ha preso o spezzato molte vite della nostra gente. Nel nostro ministero pastorale, dedichiamo molto impegno ai soldati feriti e alle famiglie che piangono i loro cari dispersi o uccisi nella guerra. Cerchiamo di consolarli, preghiamo con loro, condividiamo la loro sofferenza e il loro dolore. Confessiamo e benediciamo i giovani che vanno in guerra, consapevoli che forse per l'ultima volta li vediamo ancora vivi. Le conseguenze della guerra sono terribili. Le persone perdono la salute, la vita e tutti i loro averi in un istante. Si ritrovano senza alloggio e mezzi per vivere. Pertanto, al meglio delle nostre capacità, organizziamo gli aiuti umanitari per loro.

Nel mese di marzo, il Padre Generale ci ha fatto visita. È stata una visita fraterna per dimostrarci solidarietà, rafforzare il nostro spirito e infondere speranza nei nostri cuori. P. Carlos Luis ci ha parlato molto della vostra compassione, delle vostre preghiere, in comunione e sostegno per l'Ucraina. Per tutto questo Vi ringraziamo con tutto il cuore. Possa il Cuore di Dio premiare la Vostra bontà e fratellanza. Continuiamo quindi la nostra presenza e il servizio, sperando che la situazione non peggiori ulteriormente. Siamo convinti che in questi tempi difficili è impossibile lasciare la gente senza assistenza pastorale. Il vostro sostegno nella preghiera è una forza per noi, quindi per favore ricordatevi di noi davanti al Santissimo Sacramento.

I Dehoniani in Ucraina

***

Padre Carlos Luis Suárez Codorniú. Undecimo Superiore generale (20 luglio 2018). È nato il 2 settembre 1965 in Spagna. Ha fatto la sua prima professione il 29 settembre 1984 ed è stato ordinato il 14 settembre 1990. Il *20 luglio 2018* è stato eletto Superiore generale della nostra Congregazione.

Preghiera per la Congregazione e i suoi superiori
Gesù, buon Pastore, santifica la nostra famiglia religiosa,
consacrata al tuo divin Cuore.
Unita nella carità, formi un cuore solo e un'anima sola.
Attira a essa persone generose, disposte a far della vita un dono a te e ai fratelli.
Concedi ai nostri superiori e a quanti hanno autorità nella Chiesa
il tuo Spirito con i suoi doni. Sappiano condurre tutto a termine con prudenza e bontà. Benedici noi, le nostre case e le nostre opere. L'abbondanza della tua grazia santifichi questa comunità nel quotidiano servizio del tuo regno, per la gioia e la gloria del Padre. Amen.

Blaise Pascal

Sublimità e miseria dell'uomo

Corredata di oltre 90 note, Sublimitas et miseria hominis *Lettera Apostolica di papa Francesco nel IV centenario della nascita di Blaise Pascal, è stata pubblicata in occasione dei Quattrocento anni della nascita del filosofo, matematico e scienziato (Clermond-Ferrand 19.VI.1623 - Paris 19.VIII.1662).*
La sua opera più nota Les pensées, *raccolta di frammenti che non poté terminare e fu pubblica nel 1670, è uno dei grandi capolavori del pensiero occidentale. Le analogie che vi si utilizzano – p.e. quella della canna pensante «*L'uomo non è che un giunco, il più debole della natura, ma è un giunco pensante*» – e le sue intuizioni – p.e. «*Il cuore ha delle ragioni che la ragione non conosce*» – sono state tanto commentate da entrare nell'immaginazione e nel linguaggio comune.*[4]
Una lettura per le vacanze. (NdR)

«Grandezza e miseria dell'uomo formano il paradosso che sta al centro della riflessione e del messaggio di Blaise Pascal, nato quattro secoli fa, il 19 giugno 1623, a Clermont, nella Francia centrale. Fin da bambino e per tutta la vita egli ha cercato la verità. Con la ragione ne ha rintracciato i segni, specialmente nei campi della matematica, della geometria, della fisica e della filosofia. Ha fatto precocemente scoperte straordinarie, tanto da raggiungere una fama notevole. Ma non si è fermato lì. In un secolo di grandi progressi in tanti campi della scienza, accompagnati da un crescente spirito di scetticismo filosofico e religioso, Blaise Pascal si è mostrato un infaticabile ricercatore del vero, che come tale rimane sempre «inquieto», attratto da nuovi e ulteriori orizzonti.
Proprio questa ragione così acuta e al tempo stesso così aperta, in lui non metteva mai a tacere la domanda antica e sempre nuova che risuona nell'animo umano: «Che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?» (Sal 8,5). Questa domanda è impressa nel cuore di ogni essere umano, di ogni tempo e luogo, di ogni civiltà e lingua, di ogni religione. «Che cos'è un uomo nella natura? – si chiede Pascal – Un nulla rispetto all'infinito, un tutto rispetto al nulla».[1] E al tempo stesso l'interrogativo è incastonato lì, in quel Salmo, nel vivo di quella storia d'amore tra Dio e il suo popolo, storia compiuta nella carne del «Figlio dell'uomo» Gesù Cristo, che il Padre ha donato fino all'abbandono per coronarlo di gloria e di onore al di sopra di ogni creatura (cf. v. 6). A tale interrogativo, posto in un linguaggio così diverso da quello matematico e geometrico, Pascal non si è mai chiuso.
Alla base di questo mi pare di poter riconoscere in lui un atteggiamento di fondo, che definirei «stupita apertura alla realtà». Apertura alle altre dimensioni del sapere e dell'esistenza, apertura agli altri, apertura alla società. Ad esempio, egli fu all'origine, nel 1661, a Parigi, della prima rete di trasporti pubblici della storia, le cosiddette «Carrozze a cinque sols». Se faccio tale sottolineatura all'inizio di questa lettera, è per insistere sul fatto che né la sua conversione a Cristo, a partire specialmente dalla «Notte di fuoco» del 23 novembre 1654, né il suo straordinario sforzo intellettuale di difesa della fede cristiana hanno fatto di lui una persona isolata dal suo tempo. Era

---

[4] [1] Pensieri, n. 230. Per l'edizione italiana degli scritti di Pascal si fa riferimento a Opere complete, a cura di Maria Vita Romeo, Firenze-Milano 2020. – [2] G. Périer, Vie de M. Pascal, in Œuvres complètes, par M. Le Guern, I, Paris 1998, « Bibliothèque de la Pléiade » (34), 91. – [3] B. Pascal, Pensieri, n. 301. – [4] Ibid., n. 181. – [5] Ibid., n. 36. – [6] Id., Colloquio di Pascal con il Signor de Saci su Epitteto e Montaigne, 28: Opere complete, cit., 1539. – [7] Pensieri, n. 757 [il Memoriale]. – [8] Ibid., n. 767. – [9] Esort. ap. Gaudete et exsultate, 65. – [10] Ibid., 167. – [11] Pensieri, n. 46. – [12] G. Périer, op. cit., 64. – [13] Cf. ibid., 65. – [14] Ibid. – [15] «Pascal», in Gloria. Un'estetica teologica. III. Stili laicali, Milano 1976, 169. – [16] Pensieri, n. 338. – [17] Ibid., n. 142. – [18] Ibid., n. 457. –[19] Cf. Colloquio di Pascal con il Signor de Saci su Epitteto e Montaigne, [57]: Opere complete, cit., 1551. – [20] Cf. Pensieri, n. 240. – [21] Ibid., n. 231. – [22] Ibid., n. 230. –[23] Ibid., n. 682. –[24] Esort. ap. Evangelii gaudium, 231. – [25] Pensieri, n. 558. – [26] Esort. ap. Evangelii gaudium, 232. – [27] Pensieri, n. 146. – [28] Ibid., n. 149. – [29] Ibid., n. 682. – [30] Ibid., n. 168.
[31] Ibid., n. 515. – [32] Ibid., n. 181. – [33] Ibid., n. 148. – [34] Ibid., n. 164. – [35] Ibid., n. 506. – [36] Ibid., n. 182. – [37] H.U. von Balthasar, «Pascal», in Gloria. Un'estetica teologica, III, Stili laicali, Milano 1976, 172. – [38] Pensieri, n. 182. – [39] Ibid., n. 757. – [40] Catechesi, 3 giugno 2020. – [41] Pensieri, n. 757 [il Memoriale]. – [42] Ibid. – [43] Fides et ratio (14 settembre 1998), 76: AAS 91 (1999), 64. – [44] H. Gouhier, Blaise Pascal. Commentaires, Paris 1971, 44-45. – [45] Pensieri, n. 221. – [46] Ibid. – [47] Esort. ap. Evangelii gaudium, 8. – [48] Pensieri, n. 329. –[49] Ibid., n. 240. – [50] Ibid., n. 275. – [51] Ibid., n. 762. – [52] Catechesi, 21 ovembre 2012. – [53] Ibid. – [54] Colloquio di Pascal con il Signor de Saci su Epitteto e Montaigne, [12]: Opere complete, cit., 1535. – [55] Pensieri, n. 204. – [56] Ibid., n. 329. –[57] Omelia nella Solennità di Cristo Re dell'universo, 20 novembre 2022. – [58] Conc. Ecum. Vat. II, Dich. Dignitatis humanae, 11. – [59] Pensieri, n. 182. – [60] Ibid., n. 41. – [61] Ibid., n. 412. – [62] Ibid., n. 339. – [63] Ibid. – [64] Ibid., n. 671. – [65] Ibid., n. 142. – [66] Ibid. – [67] Ibid., n. 682. – [68] Catechesi, 9 febbraio 2022. – [69] J.-L. Marion, La Métaphysique et après, Paris 2023, 356. – [70] Diciassettesima lettera provinciale: Opere Complete, cit., 1267. – [71] Cf. B. Neveu, L'erreur et son juge : remarques sur les censures doctrinales à l'époque moderne, Naples 1993. – [72] Cf. Congr. per la Dottrina della Fede, Lettera Placuit Deo (22 febbraio 2018); Esort. ap. Gaudete et exsultate, 57-59. – [73] Esort. ap. Gaudete et exsultate, 59. – [74] Lett. ap. Desiderio desideravi, 20. – [75] Cf. B. Pascal, Œuvres complètes, éd par L. Lafuma, Paris 1963, n. 931, p. 623. All'inizio di tale frammento si trova, barrata, questa frase: «Amo tutti gli uomini come miei fratelli, perché sono tutti redenti». – [76] Pensieri, n. 392. – [77] Esort. ap. Evangelii gaudium, 237. – [78] G. Périer, op. cit., 92-93. – [79] Ibid., 93. – [80] Ibid., 90. – [81] Ibid., 94. – [82] B. Pascal, Œuvres complètes, par L. Lafuma, cit., n. 913.

attento ai problemi allora più sentiti, come pure ai bisogni materiali di tutte le componenti della società in cui viveva.
Apertura alla realtà ha significato per lui non chiudersi agli altri nemmeno nell'ora dell'ultima malattia. Di quel periodo, quando aveva trentanove anni, si riportano queste parole, che esprimono il passo conclusivo del suo cammino evangelico: «Se i medici dicono il vero, e Dio permette che mi rialzi da questa malattia, sono deciso a non avere alcun altro impiego né altra occupazione per tutto il resto della mia vita che il servizio ai poveri».[2] È commovente constatare che, negli ultimi giorni della sua vita, un pensatore così geniale come Blaise Pascal non vedesse altra urgenza al di sopra di quella di mettere le sue energie nelle opere di misericordia: «L'unico oggetto della Scrittura è la carità».[3]
Mi rallegro dunque del fatto che la provvidenza, in questo quarto centenario della sua nascita, mi offra l'occasione di rendergli omaggio e di evidenziare ciò che, nel suo pensiero e nella sua vita, mi sembra adatto a stimolare i cristiani del nostro tempo e tutti gli uomini e le donne di buona volontà nella ricerca della vera felicità: «Tutti gli uomini cercano di essere felici. Non ci sono eccezioni, per quanto diversi possano essere i mezzi impiegati. Tutti mirano a questo fine».[4] Quattro secoli dopo la sua nascita, Pascal rimane per noi il compagno di strada che accompagna la nostra ricerca della vera felicità e, secondo il dono della fede, il nostro riconoscimento umile e gioioso del Signore morto e risorto.

Un innamorato di Cristo che parla a tutti
Se Blaise Pascal può toccare tutti, è soprattutto perché ha parlato mirabilmente della condizione umana. Sarebbe tuttavia sbagliato non vedere in lui che uno specialista, per quanto geniale, dei costumi umani. Il monumento che formano i suoi Pensieri, di cui alcune formule isolate sono rimaste celebri, non si può comprendere realmente se si ignora che Gesù Cristo e la Sacra Scrittura ne costituiscono al contempo il centro e la chiave.
Se infatti Pascal ha iniziato a parlare dell'uomo e di Dio, è perché era arrivato alla certezza che «non solo non conosciamo Dio se non tramite Gesù Cristo, ma non conosciamo noi stessi se non tramite Gesù Cristo. Non conosciamo la vita, la morte, se non tramite Gesù Cristo. Fuori di Gesù Cristo non sappiamo cos'è né la nostra vita, né la nostra morte, né Dio né noi stessi. Così senza la Scrittura, che ha per unico oggetto Gesù Cristo, non conosciamo nulla e vediamo solo oscurità».[5] Perché possa essere capita da tutti, senza venir considerata come una pura affermazione dottrinale inaccessibile a quanti non condividono la fede della Chiesa, né come una svalutazione delle legittime competenze dell'intelligenza naturale, un'affermazione così estrema merita di essere chiarita.

Fede, amore e libertà
Come cristiani dobbiamo tenerci lontani dalla tentazione di brandire la nostra fede come una certezza incontestabile che si imporrebbe a tutti. Pascal aveva certamente la preoccupazione di far conoscere a tutti che «Dio e il vero sono inseparabili».[6] Ma sapeva che l'atto di credere è possibile per la grazia di Dio, ricevuta in un cuore libero. Lui, che per la fede aveva fatto l'incontro personale con il «Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, non dei filosofi e dei sapienti»,[7] aveva riconosciuto in Gesù Cristo «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6).
Perciò propongo a tutti coloro che vogliono continuare a ricercare la verità – impresa che in questa vita non ha mai fine – di mettersi in ascolto di Blaise Pascal, un uomo dall'intelligenza prodigiosa che ha voluto ricordare che al di fuori della prospettiva dell'amore non c'è verità che valga: «Ci si fa un idolo persino della verità stessa, perché la verità fuori della carità non è Dio, ma è la sua immagine e un idolo che non bisogna amare, né adorare».[8]
Pascal ci premunisce così contro le false dottrine, le superstizioni o il libertinaggio, che tengono tanti di noi lontani dalla pace e dalla gioia durature di Colui che vuole che scegliamo «la vita e il bene» e non «la morte e il male» (Dt 30,15). Ma il dramma della nostra vita è che talvolta vediamo male e, di conseguenza, scegliamo male. In realtà, noi possiamo assaporare la felicità del Vangelo solo «se lo Spirito Santo ci pervade con tutta la sua potenza e ci libera dalla debolezza dell'egoismo, della pigrizia, dell'orgoglio».[9] Inoltre, «senza la sapienza del discernimento possiamo trasformarci facilmente in burattini alla mercé delle tendenze del momento».[10] Per questo l'intelligenza e la fede viva di Pascal, che ha voluto mostrare che la religione cristiana è «venerabile perché ha conosciuto bene l'uomo», e «amabile perché promette il vero bene»,[11] possono aiutarci ad avanzare attraverso le oscurità e le disgrazie di questo mondo.

Una mente scientifica eccezionale
Quando sua madre muore, nel 1626, Blaise Pascal ha tre anni. Étienne, suo padre, giurista di fama, è rinomato anche per le sue notevoli doti scientifiche, in particolare nella matematica e nella geometria. Deciso a curare da solo l'educazione dei suoi tre figli Jacqueline, Blaise et Gilberte, si stabilisce a Parigi nel 1632. Ben presto, Blaise dà prova di una mente eccezionale e di una spiccata esigenza di ricercare il vero, così come riferisce la sorella Gilberte: «Fin dall'infanzia, non poteva arrendersi se non a ciò che gli apparisse manifestamente vero; così che, quando non gli si davano buone ragioni, ne ricercava lui stesso».[12]

Un giorno, il padre sorprese il figlio in ricerche di geometria e si accorse subito che, senza sapere che quei teoremi esistevano nei libri sotto altri nomi, Blaise, dodicenne, aveva dimostrato completamente da solo, disegnando delle figure per terra, le trentadue prime proposizioni di Euclide.[13] Gilberte si ricorda a tale proposito che il padre fu «spaventato dalla grandezza e dalla potenza di quell'ingegno».[14]
Negli anni che seguirono, Blaise Pascal metterà a frutto il suo immenso talento consacrandovi la sua forza di lavoro. A partire dai diciassette anni frequenta i maggiori dotti del suo tempo. Presto si succedono le scoperte e le pubblicazioni. Nel 1642, a diciannove anni, inventa una macchina di aritmetica, antenata delle nostre calcolatrici. Blaise Pascal ha questo di estremamente stimolante per noi, che ci richiama la grandezza della ragione umana, e ci invita a servircene per decifrare il mondo che ci circonda.
L'esprit de géométrie, che è tale attitudine a comprendere in dettaglio il funzionamento delle cose, gli sarà utile per tutta la vita, come osserva l'eminente teologo Hans Urs von Balthasar: «[Egli] si rende capace inoltre, dalla precisione propria dei piani della geometria e delle scienze della natura, di raggiungere la precisione tutta diversa che è propria del piano dell'esistenza in genere e della sfera cristiana».[15]
Questo esercizio fiducioso della ragione naturale, che lo rende solidale con tutti i fratelli umani in cerca di verità, gli permetterà di riconoscere i limiti dell'intelligenza stessa e, nel contempo, di aprirsi alle ragioni soprannaturali della Rivelazione, secondo una logica del paradosso che costituisce il suo marchio filosofico e il fascino letterario dei suoi Pensieri: «Alla Chiesa fu altrettanto difficile mostrare, contro chi lo negava, che Gesù Cristo era uomo, quanto mostrare che era Dio. E le apparenze erano altrettanto grandi».[16]

I filosofi

Molti scritti di Pascal rientrano in larga parte nel discorso filosofico. In particolare i Pensieri, quell'insieme di frammenti pubblicati postumi che sono le note o le bozze di un filosofo animato da un progetto teologico, di cui i ricercatori si sforzano di ricostruire, non senza variazioni, la coerenza e l'ordine originari. L'amore appassionato per Cristo e il servizio ai poveri, che ho menzionato all'inizio, non sono stati tanto il segno di una frattura nello spirito di questo discepolo coraggioso, quanto quello di un approfondimento verso la radicalità evangelica, di un avanzare verso la vivente verità del Signore, con l'aiuto della grazia. Lui, che aveva la certezza soprannaturale della fede e che la vedeva tanto conforme alla ragione, benché oltrepassandola infinitamente, ha voluto spingere il più avanti possibile la discussione con quanti non condividevano la sua fede, poiché a «quanti non la posseggono, non possiamo darla se non mediante il ragionamento, in attesa che Dio la doni loro mediante il sentimento del cuore».[17] Evangelizzazione piena di rispetto e di pazienza, che la nostra generazione avrà interesse ad imitare.
Occorre dunque, per comprendere bene il discorso di Pascal sul cristianesimo, essere attenti alla sua filosofia. Egli ammirava la sapienza degli antichi filosofi greci, capaci di semplicità e di tranquillità nella loro arte di ben vivere, come membri di una polis:
«Ci si immagina Platone e Aristotele con grandi paludamenti da pedanti. Erano gentiluomini ed erano come gli altri, pronti a ridere con i loro amici. E quando si sono divertiti a scrivere le loro Leggi e la loro Politica, l'hanno fatto per diletto. Era la parte meno filosofica e meno seria della loro vita, giacché la più filosofica era di vivere semplicemente e tranquillamente».[18]
Malgrado la loro grandezza e la loro utilità, Pascal tuttavia riconosce i limiti di questi filosofi: lo stoicismo porta all'orgoglio, [19] lo scetticismo alla disperazione. [20] La ragione umana è senza alcun dubbio una meraviglia della creazione, che distingue l'uomo tra tutte le creature, perché «l'uomo non è che una canna, la più debole della natura, ma è una canna che pensa».[21] Si comprende allora che i limiti dei filosofi saranno semplicemente i limiti della ragione creata. Democrito, infatti, aveva un bel dire: «Parlerò di tutto»;[22] la ragione non può, da sola, risolvere le questioni più alte e più urgenti.
Qual è, effettivamente, all'epoca di Pascal come pure ai nostri giorni, il tema che più ci interessa? È quello del senso integrale del nostro destino, della nostra vita, e della nostra speranza, protesa a una felicità che non è proibito di concepire eterna, ma che solo Dio è autorizzato a donare: «Nulla è tanto importante per l'uomo quanto il suo stato. Nulla è tanto temibile per lui quanto l'eternità».[23]
Meditando i Pensieri di Pascal, si ritrova, in qualche modo, questo principio fondamentale: «la realtà è superiore all'idea», perché Pascal ci insegna a tenerci lontano da «diverse forme di occultamento della realtà», dai «purismi angelicati» agli «intellettualismi senza saggezza».[24] Niente è più pericoloso di un pensiero disincarnato: «Chi vuole fare l'angelo fa la bestia».[25] E le ideologie mortifere di cui continuiamo a soffrire in ambito economico, sociale, antropologico e morale tengono quanti le seguono dentro bolle di credenza dove l'idea si è sostituita alla realtà.

La condizione umana

La filosofia di Pascal, tutta in paradossi, procede da uno sguardo tanto umile quanto lucido, che cerca di raggiungere «la realtà illuminata dal ragionamento».[26] Egli parte dalla constatazione che l'uomo è come un estraneo a

sé stesso, grande e miserabile. Grande per la sua ragione, per la sua capacità di dominare le sue passioni, grande anche «in quanto si riconosce miserabile».[27] In particolare, aspira ad altro che ad appagare i propri istinti o a resistervi, «infatti, ciò che è natura negli animali, noi la chiamiamo miseria nell'uomo».[28]
Esiste una sproporzione insopportabile tra, da una parte, la nostra volontà infinita di essere felici e di conoscere la verità e, dall'altra, la nostra ragione limitata e la nostra debolezza fisica, che conduce alla morte. Perché la forza di Pascal è anche nel suo implacabile realismo:
«Non occorre un'anima molto elevata per capire che in questo mondo non esistono soddisfazioni autentiche e stabili, che tutti i nostri piaceri non sono altro che vanità e i nostri mali sono infiniti, e che infine la morte, che ci minaccia ad ogni istante, deve immancabilmente metterci entro pochi anni nell'orribile necessità di essere eternamente o annientati o infelici. Nulla è più reale né più terribile di questo. Facciamo pure gli spavaldi quanto vogliamo: ecco la fine che attende la vita più bella del mondo».[29]
In questa condizione tragica, si comprende che l'uomo non possa rimanere in sé stesso, poiché la sua miseria e l'incertezza del suo destino gli risultano insopportabili. Ha bisogno quindi di distrarsi, ciò che Pascal riconosce di buon grado: «Da qui deriva che gli uomini amano tanto il clamore e il movimento».[30] Se infatti l'uomo non si distrae dalla propria condizione – e tutti sappiamo tanto bene distrarci con il lavoro, i piaceri o le relazioni familiari o amicali, ma ahimè anche con i vizi a cui ci portano certe passioni – la sua umanità sperimenta «il suo nulla, il suo abbandono, la sua insufficienza, la sua dipendenza, la sua impotenza, il suo vuoto. [Ed escono] dal fondo della sua anima […] la noia, l'umor nero, la tristezza, il dispiacere, la stizza, la disperazione».[31] E tuttavia il divertimento non placa, né colma, il nostro grande desiderio di vita e di felicità. Questo, tutti noi lo sappiamo bene.
È allora che Pascal pone la sua grande ipotesi:
«Cosa dunque ci gridano quest'avidità e quest'impotenza, se non che un tempo ci fu nell'uomo un'autentica felicità di cui ora gli restano soltanto il segno e l'orma del tutto vuota, che egli tenta invano di riempire con tutto ciò che lo circonda, chiedendo alle cose assenti l'aiuto che non ottiene dalle presenti? Ma invano, perché quest'abisso infinito non può essere colmato se non da un oggetto infinito e immutabile, ossia da Dio stesso».[32]
Se l'uomo è come «un re spodestato»,[33] che tende solo a ritrovare la grandezza perduta e che tuttavia se ne vede incapace, chi è dunque? «Quale chimera è dunque l'uomo? Quale stramberia, quale mostruosità, quale caos, quale soggetto di contraddizioni, quale prodigio? Giudice di tutte le cose, debole verme della terra, depositario del vero, cloaca di incertezza e di errore, gloria e rifiuto dell'universo. Chi sbroglierà questo groviglio?».[34] Pascal, come filosofo, vede bene che «quanto più si hanno lumi, tanto più si scopre grandezza e bassezza nell'uomo»,[35] ma che questi opposti sono inconciliabili. Perché la ragione umana non può armonizzarli, né risolvere l'enigma.
Per questo Pascal rileva che, se c'è un Dio e se l'uomo ha ricevuto una rivelazione divina – come diverse religioni affermano – e se tale rivelazione è veritiera, là deve trovarsi la risposta che l'uomo attende per risolvere le contraddizioni che lo tormentano: «Le grandezze e le miserie dell'uomo sono così palesi che necessariamente occorre che la vera religione ci insegni che c'è nell'uomo qualche grande principio di grandezza, e che c'è un grande principio di miseria. Inoltre, occorre che essa ci spieghi questi stupefacenti contrasti».[36] Ora, avendo studiato le grandi religioni, Pascal conclude che «nessun pensare e nessun fare ascetico-mistico può offrire una via di salvezza», se non a partire dal «superiore criterio di verità della irradiazione della grazia nell'anima».[37]
«Invano, o uomini – scrive Pascal immaginando ciò che il vero Dio potrebbe dirci – cercate in voi stessi il rimedio alle vostre miserie. Tutti i vostri lumi possono giungere al massimo a capire che non troverete in voi né la verità né il bene. I filosofi ve l'hanno promesso e non vi sono riusciti. Essi non sanno né quale sia il vostro vero bene, né quale sia la vostra vera condizione».[38]
Arrivato a questo punto, Pascal, che ha scrutato con la singolare forza della sua intelligenza la condizione umana, la Sacra Scrittura e la tradizione della Chiesa, intende proporsi con la semplicità dello spirito d'infanzia quale umile testimone del Vangelo. È quel cristiano che vuole parlare di Gesù Cristo a quanti concludono un po' in fretta che non ci sono ragioni consistenti per credere alle verità del cristianesimo. Pascal, al contrario, sa per esperienza che ciò che si trova nella Rivelazione non solo non si oppone alle richieste della ragione, ma apporta la risposta inaudita alla quale nessuna filosofia avrebbe potuto giungere da sé stessa.

Conversione: la visita del Signore

Il 23 novembre 1654, Pascal ha vissuto un'esperienza fortissima, di cui si parla fino ad oggi come della sua «Notte di fuoco». Questa esperienza mistica, che gli fece versare lacrime di gioia, è stata così intensa e così determinante per lui che l'ha registrata su un pezzo di carta datato con precisione, il «Memoriale», che egli aveva infilato nella fodera del suo mantello e che è stato scoperto solo dopo la sua morte.
Se è impossibile sapere esattamente quale sia la natura di ciò che accadde nell'anima di Pascal quella notte, sembra trattarsi di un incontro di cui egli stesso ha riconosciuto l'analogia con quello, fondamentale in tutta la storia della rivelazione e della salvezza, vissuto da Mosè davanti al roveto ardente (cf. Es 3). Il termine «fuoco»,[39] che Pascal ha voluto collocare in testa al «Memoriale», ci invita, con le debite proporzioni, a proporre tale accostamento. Il parallelismo sembra indicato da Pascal stesso che, immediatamente dopo l'evocazione del fuoco, ha

ripreso il titolo che il Signore si era dato davanti a Mosè: «Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe» (Es 3,6.15), aggiungendo: «Non dei filosofi e dei sapienti. Certezza, certezza, sensazione, gioia, pace. Dio di Gesù Cristo».
Sì, il nostro Dio è gioia, e Blaise Pascal lo testimonia a tutta la Chiesa come pure a tutti i cercatori di Dio: «Non è il Dio astratto o il Dio cosmico, no. È il Dio di una persona, di una chiamata, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, il Dio che è certezza, che è sentimento, che è gioia».[40] Quell'incontro, che ha confermato a Pascal la «grandezza dell'anima umana», l'ha colmato di questa gioia viva e inesauribile: «Gioia, gioia, gioia, lacrime di gioia». E questa gioia divina diventa per Pascal il luogo della confessione e della preghiera: «Gesù Cristo. Mi sono separato da lui, l'ho fuggito, rinnegato, crocifisso. Che io non sia mai separato da lui!».[41] È l'esperienza dell'amore di quel Dio personale, Gesù Cristo, il quale ha preso parte alla nostra storia e incessantemente prende parte alla nostra vita, a trascinare Pascal sulla via della conversione profonda e quindi della «rinuncia totale e dolce»[42], perché vissuta nella carità, all'«uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli» (Ef 4,22).
Come ricordava San Giovanni Paolo II nella sua Enciclica sui rapporti tra fede e ragione, filosofi come Pascal si distinguono per il rifiuto di ogni presunzione e per la loro scelta di un atteggiamento fatto tanto di umiltà quanto di coraggio. Hanno sperimentato che la fede «libera la ragione dalla presunzione».[43] Prima della notte del 23 novembre 1654, questo è chiaro, Pascal «non ha alcun dubbio sull'esistenza di Dio. Sa anche che questo Dio è il sommo bene. […] Ciò che gli manca, e che attende, non è un sapere ma un potere, non una verità ma una forza».[44] Ora questa forza gli viene donata per grazia: egli si sente attratto, con certezza e con gioia, da Gesù Cristo: «Conosciamo Dio solo per mezzo di Gesù Cristo. Senza questo mediatore è esclusa ogni comunicazione con Dio».[45] Scoprire Gesù Cristo è scoprire il Salvatore e Liberatore di cui ho bisogno: «Quel Dio non è altro che il riparatore della nostra miseria. Perciò non possiamo conoscere bene Dio senza conoscere le nostre iniquità».[46] Come ogni autentica conversione, la conversione di Blaise Pascal avviene nell'umiltà, che ci libera «dalla nostra coscienza isolata e dall'autoreferenzialità».[47]
L'intelligenza immensa e inquieta di Blaise Pascal, colmata di pace e di gioia davanti alla rivelazione di Gesù Cristo, ci invita, secondo «l'ordine del cuore»[48] a camminare con sicurezza rischiarati da «questi lumi celesti».[49] Infatti, se il nostro Dio è un «Dio nascosto» (cf. Is 45,15), è perché Lui «volle nascondersi»,[50] così che la nostra ragione, illuminata dalla grazia, non avrà mai finito di scoprirlo. È dunque per l'illuminazione della grazia che lo si può conoscere. Ma la libertà dell'uomo deve aprirsi; e ancora Gesù ci consola: «Tu non mi cercheresti se non mi avessi trovato».[51]

L'ordine del cuore e le sue ragioni di credere

Secondo le parole di Benedetto XVI, «la tradizione cattolica sin dall'inizio ha rigettato il cosiddetto fideismo, che è la volontà di credere contro la ragione».[52] In questa linea Pascal è profondamente attaccato alla «ragionevolezza della fede in Dio»,[53] non solo perché «la mente non può essere costretta a credere ciò che sa essere falso»,[54] ma perché «se si urtano i principi della ragione, la nostra religione sarà assurda e ridicola».[55] Ma, se la fede è ragionevole, è anche un dono di Dio e non potrebbe imporsi: «Non si dimostra che si deve essere amati esponendo con ordine le cause dell'amore. Sarebbe ridicolo»,[56] osserva Pascal con la finezza del suo umorismo, tracciando un parallelo tra l'amore umano e la maniera in cui Dio si manifesta a noi. Niente più che l'amore, «che si propone ma non s'impone – l'amore di Dio non si impone mai».[57] Gesù ha reso testimonianza alla verità (cf. Gv 18,37) ma «non volle imporla con la forza a coloro che la respingevano».[58] Per questo «c'è abbastanza luce per chi desidera solo vedere, e abbastanza oscurità per chi ha una disposizione opposta».[59]
Giunge quindi ad affermare che «la fede è diversa dalla prova. L'una è umana, l'altra è un dono di Dio».[60] Perciò, è impossibile credere «se Dio non inclina il cuore».[61] Se la fede è di un ordine superiore alla ragione, ciò non significa affatto che vi si opponga, ma che la supera infinitamente. Leggere l'opera di Pascal non è dunque anzitutto scoprire la ragione che illumina la fede; è mettersi alla scuola di un cristiano di razionalità eccezionale, che ha saputo tanto meglio rendere conto di un ordine stabilito dal dono di Dio al di sopra della ragione: «La distanza infinita tra i corpi e le menti raffigura la distanza infinitamente più infinita tra le menti e la carità, poiché questa è soprannaturale».[62]
Scienziato esperto di geometria, vale a dire della scienza dei corpi posti nello spazio, e geometra esperto di filosofia, vale a dire della scienza delle menti poste nella storia, Blaise Pascal illuminato dalla grazia della fede poteva così trascrivere la totalità della sua esperienza: «Da tutti i corpi insieme non si saprebbe far uscire un piccolo pensiero: è impossibile, appartiene a un altro ordine. Da tutti i corpi e da tutte le menti non si può trarre un moto di vera carità: è impossibile, appartiene a un altro ordine, soprannaturale».[63]
Né l'intelligenza geometrica né il ragionamento filosofico permettono all'uomo di giungere da solo a «una vista molto nitida» sul mondo e su sé stessi. Chi è riverso sui dettagli dei suoi calcoli non beneficia della visione d'insieme che permette di «scorgere tutti i principi». Questo appartiene all'«intelligenza intuitiva», di cui Pascal vanta

ugualmente i meriti, poiché quando si cerca di cogliere la realtà, «bisogna vedere la cosa all'istante, con un solo colpo d'occhio».[64]
Questa intelligenza intuitiva è connessa con ciò che Pascal chiama il «cuore»: «Conosciamo la realtà non solo con la ragione, ma anche con il cuore. È in quest'ultimo modo che conosciamo i primi principi, e invano il ragionamento, che non vi partecipa affatto, cerca di metterli in dubbio».[65] Ora, le verità divine, come il fatto che il Dio che ci ha fatti è amore, che è Padre, Figlio e Spirito Santo, che si è incarnato in Gesù Cristo, morto e risorto per la nostra salvezza, non sono dimostrabili con la ragione, ma possono essere conosciute con la certezza della fede, e passano poi dal cuore spirituale alla mente razionale, che le riconosce come vere e può a sua volta esporle: «Ecco perché coloro cui Dio ha dato la religione mediante il sentimento del cuore sono ben fortunati e ben legittimamente convinti».[66]
Pascal non si è mai rassegnato al fatto che alcuni suoi fratelli in umanità non solo non conoscono Gesù Cristo, ma disdegnano per pigrizia, o a causa delle loro passioni, di prendere sul serio il Vangelo. Infatti è in Gesù Cristo che si gioca la loro vita.
«L'immortalità dell'anima è una cosa che ci preme a tal punto, ci tocca così profondamente, che bisogna essere del tutto insensati per non essere interessati a conoscere come stanno le cose. […] Ragion per cui, nell'ambito di coloro che non ne sono convinti, io pongo un'estrema differenza tra quanti si impegnano con tutte le loro forze per istruirsi, e quanti vivono senza darsene pena né pensiero».[67]
Noi stessi sappiamo bene che spesso cerchiamo di fuggire la morte, o di dominarla, pensando di poter «allontanare il pensiero della nostra finitudine» o «togliere alla morte il suo potere e scacciare il timore. Ma la fede cristiana non è un modo per esorcizzare la paura della morte, piuttosto ci aiuta ad affrontarla. Prima o poi, tutti andremo per quella porta. La vera luce che illumina il mistero della morte viene dalla risurrezione di Cristo».[68] Solo la grazia di Dio permette al cuore dell'uomo di accedere all'ordine della conoscenza divina, alla carità. Questo ha fatto scrivere a un importante commentatore contemporaneo di Pascal che «il pensiero non arriva a pensare cristianamente se non accede a ciò che Gesù Cristo mette in atto, la carità».[69]

Pascal, la controversia e la carità
Prima di concludere, è necessario evocare i rapporti di Pascal con il Giansenismo. Una delle sue sorelle, Jacqueline, era entrata nella vita religiosa a Port-Royal, in una congregazione la cui teologia era molto influenzata da Cornelius Jansen, il quale aveva composto un trattato, l'Augustinus, pubblicato nel 1640. Dopo la sua «Notte di fuoco», Pascal si era recato a fare un ritiro all'abbazia di Port-Royal, nel gennaio 1655. Ora, nei mesi seguenti, una controversia importante e già antica, che opponeva i Gesuiti ai «Giansenisti», legati all'Augustinus, si risvegliò alla Sorbona, l'università di Parigi.
La disputa verteva principalmente sulla questione della grazia di Dio e sui rapporti tra la grazia e la natura umana, in particolare il suo libero arbitrio. Pascal, benché non appartenesse alla congregazione di Port-Royal, e benché non fosse un uomo di parte – «sono solo, egli scrive, […] non sono affatto di Port-Royal»[70] – fu incaricato dai Giansenisti di difenderli, soprattutto perché la sua arte retorica era potente. Lo fece nel 1656 e nel 1657, pubblicando una serie di diciotto lettere, denominate Provinciali.
Se molte proposizioni dette «gianseniste» erano effettivamente contrarie alla fede,[71] ciò che Pascal riconosceva, egli contestava che esse fossero presenti nell'Augustinus e seguite dai membri di Port-Royal. Alcune delle sue stesse affermazioni, però, concernenti ad esempio la predestinazione, tratte dalla teologia dell'ultimo Sant'Agostino, le cui formule erano state già affilate da Giansenio, non suonano giuste. Bisogna tuttavia comprendere che, come Sant'Agostino aveva voluto combattere nel V secolo i Pelagiani, i quali sostenevano che l'uomo può con le proprie forze e senza la grazia di Dio fare il bene ed essere salvato, Pascal ha creduto sinceramente di opporsi al pelagianesimo o al semi-pelagianesimo che riteneva di identificare nelle dottrine seguite dai Gesuiti molinisti (dal nome del teologo Luis de Molina, morto nel 1600 ma il cui influsso era ancora vivo a metà del XVII secolo). Facciamogli credito sulla franchezza e la sincerità delle sue intenzioni.
Questa lettera non è certo il luogo per riaprire la questione. Tuttavia, ciò che vi è di giusta messa in guardia nelle posizioni di Pascal vale ancora per il nostro tempo: il «neo-pelagianesimo»,[72] che vorrebbe far dipendere tutto «dallo sforzo umano incanalato attraverso norme e strutture ecclesiali»,[73] si riconosce dal fatto che «ci intossica con la presunzione di una salvezza guadagnata con le nostre forze».[74] E occorre ora affermare che l'ultima posizione di Pascal quanto alla grazia, e in particolare al fatto che Dio «vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (1 Tm 2,4), si enunciava in termini perfettamente cattolici alla fine della sua vita.[75]
Come dicevo in apertura, Blaise Pascal, al termine della sua vita breve ma di una ricchezza e fecondità straordinarie, aveva messo l'amore dei fratelli al primo posto. Egli si sentiva e si sapeva membro di un unico corpo, perché «Dio, dopo aver creato il cielo e la terra, che non sentono affatto la felicità del loro essere, volle creare degli esseri capaci di conoscerlo e di costituire un corpo di membra pensanti».[76] Pascal, nella sua posizione di

fedele laico, ha gustato la gioia del Vangelo, con cui lo Spirito vuole fecondare e guarire «tutte le dimensioni dell'uomo» e riunire «tutti gli uomini alla mensa del Regno».[77]

Quando compone la sua magnifica Preghiera per domandare a Dio il buon uso delle malattie, nel 1659, Pascal è un uomo pacificato, che non si pone più nella controversia, e neppure nell'apologetica. Essendo molto malato e sul punto di morire, chiede di comunicarsi, ma questo non avviene immediatamente. Allora domanda alla sorella: «Non potendo comunicare nel capo [Gesù Cristo], vorrei comunicare nelle membra».[78] E «aveva un gran desiderio di morire in compagnia dei poveri».[79] «Muore nella semplicità di un bambino»,[80] si dice di lui poco prima del suo ultimo respiro, il 19 agosto 1662. Dopo aver ricevuto i Sacramenti, le sue ultime parole furono: «Che Dio non mi abbandoni mai».[81]
Possano la sua opera luminosa e gli esempi della sua vita, così profondamente battezzata in Gesù Cristo, aiutarci a percorrere sino alla fine il cammino della verità, della conversione e della carità. Perché la vita di un uomo è tanto breve: «Eternamente nella gioia per un giorno di prova sulla terra».[82]

Roma, San Giovanni in Laterano, 19 giugno 2023

Francesco

***

Curiosità…dalla Segreteria generale.

Primato ITS: tra i religiosi più anziani della Congregazione, la maggior parte appartiene alla nostra Provincia, come si può vedere dalla tabella che segue.

Hemkemeier, Marcos	<BRM>	Presbitero	Perpetui	21-jun-23	<BRM>
Scalabrin, Urbano	<ITS>	Fratello-P	Perpetui	01-mar-25	<ITS>
Savoi, Edoardo	<ITS>	Presbitero	Perpetui	07-jan-27	<ITS>
Albiero, Giuseppe	<ITS>	Presbitero	Perpetui	18-mar-27	<ITS>
Carrara, Angelo	<ITS>	Presbitero	Perpetui	26-set-27	<ITS>
Duci, Francesco	<ITS>	Presbitero	Perpetui	04-fev-28	<ITS>
Falke, Herman	<CAN>	Presbitero	Perpetui	31-ago-28	<CAN>
Zanella, Alessandro	<ITS>	Presbitero	Perpetui	23-set-28	<ITS>
Loyens, Mathieu	<NLV>	Fratello-P	Perpetui	21-jan-29	<NLV>
Hoedemaker, Antonius	<NLV>	Presbitero	Perpetui	19-jun-29	<NLV>
Morelli, Flavio	<BRM>	Presbitero	Perpetui	07-jul-29	<BRM>
Mankins, Earl	<USA>	Fratello-P	Perpetui	08-ago-29	<USA>
Cavagna, Angelo	<ITS>	Presbitero	Perpetui	02-dez-29	<ITS>
Bontje, Adrianus	<NLV>	Presbitero	Perpetui	16-fev-30	<NLV>
Dias, Pedro Paulo	<BSP>	Presbitero	Perpetui	07-jun-30	<BSP>
Griesemer, Edward	<USA>	Presbitero	Perpetui	09-jun-30	<USA>
Lukasik, Wladyslaw	<POL>	Presbitero	Perpetui	14-nov-30	<POL>
Cayrac, Jean	<EUF>	Presbitero	Perpetui	18-nov-30	<EUF>
Carrara, Giulio	<POR>	Presbitero	Perpetui	20-dez-30	<POR>

Lascio la Chiesa, ma senza perderla di vista

di: Christiane Guès

Per molte persone, partecipare ai battesimi, ai matrimoni, ai funerali dei membri della loro famiglia, significa essere cattolici ed essere nella Chiesa. Al di fuori di questi eventi particolari della vita, mi chiedo se queste persone siano alla ricerca di vivere una fede in Gesù Cristo e di viverla ogni giorno…
Oggi, avendo la secolarizzazione compiuto la sua opera, questa ricerca vitale non si pone quasi più. Si continua ad essere cristiani per adesione, ma non per convinzione. Scoraggiati, alla lunga, da una pratica priva di sapore, un gran numero di cristiani ha finito per gettare il bambino con l'acqua sporca. Per loro la Chiesa è diventata un ambito desueto destinato a scomparire tra qualche decennio.
Eppure alcune persone fanno ancora un percorso di fede, chiedono il battesimo e, senza giungere ad una pratica ecclesiale, interrogano i vangeli, scoprono la persona di Gesù e il suo messaggio universale d'amore di Dio e del prossimo.

Un percorso, tanti incontri
È proprio a seguito della domanda posta da un'amica ebrea verso l'età dei 16 anni: «Perché vai a messa?», che ho preso coscienza di non aver nessuna risposta da darle, perché mi è improvvisamente divenuto chiaro che credevo in Dio in maniera molto vaga e credevo ancor meno a quei riti fastidiosi durante i quali mi annoiavo fortemente aspettando che finissero. E mi chiedevo se tutte quelle persone (a quell'epoca le chiese erano piene) provavano lo stesso mio sentimento, di essere là per dovere, per assicurare la loro salvezza, perché si sosteneva ancora lo slogan: «Fuori dalla Chiesa non c'è salvezza».

Poi ho cominciato a lavorare, ho fatto delle letture, quelle che la Chiesa proibiva o consigliava solo molto prudentemente. Ho fatto degli incontri, come quello di un giovane, ateo ma in ricerca, con il quale avevo occasione di parlare al di fuori del lavoro. Trovavo in lui una libertà che i credenti e le credenti assidui alle messe non avevano, essendo troppo sottomessi all'autorità e alla moralità ecclesiale.

Poi c'è stato il Concilio Vaticano II e quel giovane un giorno mi ha detto: «In realtà, quello che tu fuggi, è la chiusura della Chiesa su se stessa, sui suoi riti, sui suoi dogmi, ma il Concilio offre una reale apertura e non riduce più la salvezza ai soli praticanti. C'è un ritorno alle sorgenti che porterà un ringiovanimento della Chiesa». Era ancora il tempo della Speranza per la Chiesa, si parlava di quella primavera che avrebbe superato tutti gli inverni ecclesiali. Dovevo quindi risalire alle sorgenti. Allora, ho intrapreso la lettura dei Vangeli e ho scoperto la Parola, ho scoperto che quella Parola era viva, inscritta da sempre nel più profondo di me stessa. Non ero più io che leggevo, ma qualcuno che mi parlava e mi dettava le parole a partire dalla mia lettura. Qualcuno sorgeva da quelle parole e mi apriva uno spazio di dialogo e di fede.

Semplicemente, incontravo Gesù Cristo. Ma non arrivavo a mettere in rapporto questo incontro con la Chiesa-Istituzione con tutti i suoi comandamenti, le sue proibizioni, i suoi sacramenti. Questo rapporto, non sono mai arrivata a farlo pienamente.

Ho cercato maldestramente di tornare verso la Chiesa, visto che era l'unico luogo che faceva riferimento a Gesù Cristo e all'universo che lui mi aveva aperto. Ma mi tornava in mente tutto un passato di gesti ripetitivi, di termini passivi, di leggi ambigue, perché, anche se c'era stato il Concilio, né i gesti né i preti erano cambiati. Solamente, il prete aveva cambiato posizione, non essendo più rivolto verso l'altare durante le messe.

Saint Luc, una comunità vivente
Così ho fatto «andata e ritorno» diverse volte per diversi anni, fino al mio incontro con la comunità Saint-Luc di Marsiglia. È stata una scoperta sconvolgente. Finalmente avevo scoperto un luogo dove si viveva realmente la Parola evangelica, dove «non si assisteva più» passivamente ma si «partecipava» con gioia e in verità.
Non si veniva più a cercare il cibo settimanale. Si faceva parte di una comunità in cui ciascuno diventava un membro attivo. Ci si poteva esprimere, anche se si usciva un po' dagli schemi. Ci si poteva assumere delle responsabilità, incoraggiati dai preti accompagnatori. E la definizione che siamo tutti «sacerdoti, profeti e re» assumeva lì tutto il suo senso.
Credevo allora ingenuamente che questa esperienza si sarebbe estesa ad altre parrocchie e che ci sarebbe stato così un rinnovamento della Chiesa, una primavera, come si diceva allora. Ma non è stato così. C'erano preti che rifiutavano tale apertura, come se si togliessero loro delle funzioni. I giovani che portavano delle novità con la musica o l'espressione artistica erano respinti.

I tradizionalisti, con la conservazione del latino e il prete rivolto verso l'altare, tentavano di mobilitare i cristiani nostalgici del passato e prendere il sopravvento. E l'Istituzione, pur diffidando di loro, diffidava ancor di più della novità, della creatività, dell'assunzione di responsabilità da parte dei laici. Era una cosa sospetta, dava l'idea della setta e soprattutto toccava la perdita di un potere cristallizzato sull'eucaristia, ambito riservato ai soli preti maschi e celibi, e sui tabù della sessualità.
A poco a poco, quelle prese di posizione, le diverse encicliche da cui uscivano solo divieti fecero fuggire i giovani. Molti cristiani se ne andarono, la maggior parte allevarono i loro figli senza farli battezzare, dicendo che avrebbero scelto i figli stessi più tardi, ma senza orientarli verso la fede in Gesù Cristo o almeno verso l'esistenza di Dio. E l'ateismo prese allora il sopravvento su tutte le forme di fede. Le chiese furono così abbandonate, frequentate solo da poche persone anziane abituate a sottomettersi all'*ancien régime*.

La fede a costo dell'Istituzione
Per fortuna, la comunità di Saint Luc mi permetteva di vivere la mia fede. Ma sarebbe durato? Evitavo di pensarci. È grave il rifiuto di cambiare, l'arroccamento dietro la «Tradizione» che porta al disprezzo e al rifiuto dei preti sposati («ridotti allo stato laicale»), alla scomunica dei divorziati-risposati. È grave l'espressione: «Piuttosto veder morire la Chiesa e i cristiani che rinunciare al nostro *status* gerarchico». È molto grave «preferire di salvare l'Istituzione piuttosto che il messaggio evangelico», anche se Gesù ha tenuto a fondare un'organizzazione attorno al suo messaggio: «Su questa pietra costruirò la mia Chiesa». Che cosa resta, se si salvano solo le pietre?
Gesù, invece, non rifiuta di cambiare o di rompere con la tradizione del suo tempo. L'episodio della Cananea che gli fa prendere coscienza della sua missione verso i pagani come verso gli ebrei, ci dice che anche noi siamo sulla terra per cambiare nel nostro modo di pensare, di accogliere la Parola, nel senso del meglio e del bene per gli altri. Nell'episodio della donna adultera, Gesù non esita a prendere posizione contro gli scribi e i farisei. Non prende in mano nessuna pietra per lapidare la donna, ma si abbassa e con il dito si mette a scrivere sulla sabbia.

C'è in quel gesto di non-violenza tutto il peso della riflessione e della rinuncia, non solo al giudizio, ma al sessismo e all'ipocrisia degli scribi e dei farisei. Per due volte fa il gesto di abbassarsi per scrivere sulla sabbia con il dito, come se la legge di Mosè dovesse essere riscritta, portata a compimento nel senso dell'amore e del perdono… Ed è ciò che inscrive nella sua mente, perché niente di importante si scrive sulla sabbia, soprattutto con un dito, a parte quella legge di lapidazione destinata ad essere cancellata.

Marco 10,9: «Ciò che Dio ha unito, l'uomo non lo deve separare». Certo, questo è stato detto, ma l'episodio della donna adultera mostra che ogni caso è particolare, che la situazione dell'uno è diversa da quella dell'altro. L'episodio della Samaritana è un altro caso particolare con quei cinque mariti del suo passato. Ma né l'una né l'altra sono state giudicate. Inoltre, Gesù non ha mai collegato la Cena a casi di ripudio che portasse all'adulterio. Solo con la lavanda dei piedi dirà (Gv 13,11): «Non tutti siete puri», avendo in mente il tradimento di Giuda. Eppure sarà offerto anche a quest'ultimo il pane inzuppato che mangerà in presenza degli altri discepoli.

Gesù non collega quindi il tradimento di Giuda alla possibilità di prendere il pane e il vino, e tanto meno la collega ai divorziati risposati. Si dice che i divorziati-risposati sono in stato di «peccato continuo». Ma siamo tutti in questo stato! Chi può affermare di non aver mai ripetuto i propri errori? La prova ne è che, di fronte all'immensità dell'amore di Dio, noi non possiamo che riconoscerci peccatori e questo vale per tutti. È sufficiente che ci rivolgiamo a Dio con le nostre debolezze aperte davanti a lui.

«Le porte dei sacramenti non dovrebbero chiudersi per nessuna ragione. L'eucaristia non è un premio destinato ai perfetti, ma un alimento per i deboli». È papa Francesco che dice questo, eppure nulla viene fatto in questo

senso. Se l'Istituzione avesse ragione con il suo divieto, perché lo Spirito Santo si manifesterebbe nei divorziati risposati senza tener conto della loro situazione?
Per spirito di superiorità l'Istituzione ha soppresso le Assemblee domenicali in assenza di preti, col pretesto che tali riunioni di cristiani tendevano troppo a sostituire il prete assente nelle celebrazioni. Che peccato per l'Istituzione aver perso in questo modo l'occasione di incontrare lo Spirito Santo!

Ma perché i cristiani obbediscono? Troppo spesso si mettono dalla parte dell'Istituzione, vogliono un parroco come se fosse un'ancora di salvezza. Non hanno visto il pericolo, dietro questa ingiunzione dell'Istituzione, non hanno visto che essa nascondeva dietro la sacralità dei preti rifiutata da Gesù, una ripresa di potere a proprio favore?

Il fatto è che quei cristiani sono stati troppo «formattati» nella passività della sottomissione! Anzi, certi laici si arrogano il diritto di condannare perfino dei divorziati non risposati, mentre dei preti sarebbero inclini a maggiore indulgenza. Se non avessi conosciuto la comunità di Saint Luc che accetta tutte le situazioni, avrei fatto come un gran numero di cristiani, me ne sarei andata in silenzio perché l'Istituzione veicola troppe contro-testimonianze.

E adesso?
La comunità di Saint Luc è invecchiata nel frattempo, nonostante la nostra apertura a tutti, nonostante la corresponsabilità preti-laici vissuta in comunità, nonostante la creatività che l'ha caratterizzata. Tutto ciò che aveva costituito la nostra primavera è lontano dietro di noi. I più vecchi sono morti o in case di riposo, i giovani se ne sono andati con motivazioni diverse dalla Chiesa, spesso più vicini a scelte umanitarie, il che è comunque una buona cosa.
Visto il piccolo numero di chi è rimasto, Saint Luc rischia di chiudere, nonostante tutto ciò che abbiamo fatto per rendere la liturgia più viva. Ma è la liturgia il futuro della Chiesa? L'Istituzione rifiuta di prevedere un cambiamento per il futuro perché i vecchi demoni della Tradizione risorgono continuamente per opporvisi.

Matteo 22,32: «Dio è il Dio dei vivi e non dei morti». Non voler andare avanti verso maggiore vita e maggiore apertura nella Chiesa, significa andare indietro, e cioè scegliere il cammino che porta alla morte.
Lascerò Saint Luc con grande dispiacere, ma non andrò altrove, perché non posso accettare l'idea di ritrovare una Chiesa di prima del Vaticano II. Tuttavia, non perderò di vista la Chiesa, soprattutto nelle feste importanti, perché l'esistenza e il messaggio di Gesù li ho imparati da lei, anche se lei non li rispetta interamente.

Il doppio comandamento dell'amore di Dio e del prossimo resterà inscritto in me forse a causa del mio battesimo, ma è anche inscritto nel mondo fino alla fine dei tempi. Resterà sempre la nostra bussola, di noi cristiani, anche se navighiamo senza poter trovare pace.

Conserviamo semplicemente in noi queste due parole che Gesù ci ha lasciato: Mt 24,35: «Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno!» e Mt 28,20: «Sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo».
E poi, chissà? Forse un giorno piccole comunità di laici rinasceranno come nei primi tempi della Chiesa e lo Spirito Santo, che si credeva definitivamente nascosto, risorgerà per nuove Pentecoste.

La testimonianza di Christiane Guès fa parte di un *dossier* del *blog* francese di informazione www.garriguesetsentiers.org (*dossier* n. 41, «Rester dans l'Église catholique?»). Il testo, che qui riprendiamo nella traduzione curata dal sito www.finesettimana.org, è stato pubblicato in francese lo scorso 14 giugno 2023. La comunità Saint Luc di Marsiglia, di cui si parla, è una associazione pubblica di fedeli retta da uno statuto approvato dal cardinale Robert Joseph Coffy nella Pentecoste del 1993).

(fonte: *SettimanaNews)*

VITA E APOSTOLATO DEI PRIMI COMPAGNI DI DEHON (11)

P. Barnaba (*Claudio*) Charcosset (1848-1912) [5]

Nato il 20 luglio 1848 a Chissey-les Maçons (Saône-et-Loire), fu Ordinato sacerdote il 12 luglio 1874 a Autun, e poi fu nominato vicario nella parrocchia di Charalles, una delle più importanti di Autun. Era in relazione con il gruppo di preti-vittime vicini alla figura di Madre Veronica Lioger, fondatrice delle Suore Vittime del Cuore di Gesù, alle Avenières, e voleva anche fondare una Congregazione di preti-vittime. Non essendo la fondazione riuscita, Charcosset prende contatto con Dehon, giunge a Saint - Quintin l'8 dicembre 1884 e inizia il postulantato il 25. Prima del nuovo anno va a Wateersleyde (Sittard), dove era maestro di novizi p. Lamour.

Conservava la forza dello spirito penitenziale, che animava il gruppo delle Avenières, ma Dehon insisteva meno nelle mortificazioni personali e consigliava di più l'abbandono paziente alle prove che Nostro Signore vuole inviare: «*Nostro Signore non si è crocifisso; si è lasciato crocifiggere*». Questa lezione doveva impararla nel noviziato e l'ha imparata, poiché poi scriverà: «*Gioia o pena, con piena vista o cieco, buon orecchio o sordo, freddo o caldo, quello che Gesù vuole; questo vuol dire essere vittima*».[6]
C'era anche un'altra difficoltà che appare in una lettera di Padre Guillaume a Madre Marie-Joseph delle Suore Vittime: l'ambiente che si era creato nel cercare il soprannaturale che, i primi Padri, e anche Lamour, avevano ereditato dalle *Ancelle del Sacro Cuore* e il mettere troppo in rilievo la contemplazione.[7]
Abituato all'apostolato attivo in parrocchia, durante il noviziato sentì una profonda nostalgia di quel lavoro. Professò il 26 dicembre 1885 a Saint- Quintin. Dalla *Casa del Sacro Cuore* si dedicava alle missioni popolari. Predicando una volta a Etaves, malgrado l'opposizione del sindaco, la missione si concluse con una bella processione del Sacro Cuore[8]. Era un'epoca di agitazioni sociali, scioperi violenti, favoriti dai socialisti, molto attivi in modo particolare a Saint-Quintin. In questo momento padre Rasset e Charcosset decisero di far una predica di sola presenza nei quartieri popolari della città: passeggiare in veste talare per la città. All'inizio furono insultati, non si scoraggiarono e, alla fine, si guadagnarono la gente[9]…

Dall'11 al 16 settembre 1886 si celebrò il primo *Capitolo generale* nel *Collegio San Giovanni* e Padre Barnaba fu eletto Consigliere generale. Nel mese di luglio 1887, fu incaricato della pastorale nelle fabbriche di Monsieur Leone Harmel a Val-des-Bois. Nel suo *Diario* (6 luglio) p. Dehon scrive: «*Il p. Charcosset parte per Val-des-Bois. Spero che questa fondazione ci porti tante belle cose per lo sviluppo della Congregazione*»[10]. Per Dehon

---

[4] Il testo è la ripresa redazionale, curata da padre Aimone Gelardi, della parte conclusiva di una serie di conferenze tenute da P. Egidio Driedonkx scj: GLI IDEALI E IL PROGETTO DI P. DEHON E LA RICEZIONE NEI SUOI PRIMI COMPAGNI (*Titolo originale: Los ideales y el proyecto del P. Dehon y de sus principales primeros seguidores*). Gli era stato chiesto di tenere alcune conferenze sul *progetto* di p. Dehon e di coloro che, con lui per primi vi aderirono, lo fece corredando le circa 50 pagine del suo lavoro di note e bibliografia per eventuali approfondimenti personali. La scelta di fare conoscere alcuni dei primi membri della Congregazione per noi, come per Driedonkx intende ricordare quanto hanno fatto all'inizio della storia della Congregazione. Da qualche parte è scritto: «[1]*Facciamo dunque l'elogio degli uomini illustri, dei nostri antenati per generazione…* [10] *furono uomini virtuosi, i cui meriti non furono dimenticati…* [12]*La loro discendenza resta fedele alle promesse …*» (Sir. 44, 1.10). L'immagine che accompagna gli articoli, quasi a individuarne la serie, riproduce *alberi secolari*.

[6] H. Dorresteijn, *Vita e personalità... cit.*.

[7] AD.B. 115/4. inven. 1180.28. P. Guillaume dice: « *l'adepte de tout ce qui touche, de prés o de loin, au surnaturelle bizarre* ».

[8] *Un prêtre du S. Coeur,* OSP.6 p. 268.

[9] H. Dorresteijn, o.c.p. 100.

[10] NQT 1887/ III, 108.

l'accettazione di quest'opera significava un grande passo in avanti nell'apertura apostolica della sua Congregazione e, inoltre, uscire dai confini diocesani di Soissons.
Charcosset era un uomo molto spirituale, per esempio il 23 luglio 1893 scrive a p. Dehon: «*Preghi il Signore che, in mezzo al lavoro pastorale, possa conservare la mia vita interiore*»[11]. Padre Blancal, nelle sue informazioni al Vescovo di Soissons (17 luglio 1893) lo dice: «*Un prete distinto, dal tratto molto piacevole, scrive e parla facilmente e di una virtù molto solida*».[12] Era anche uomo che promoveva l'unità nella *Congregazione*, passando al di sopra delle piccole divergenze.

Leon Harmel, in una delle lettere a Dehon, il 21 giugno 1887, manifesta la sua gratitudine per aver accettato di andare a Val-des-Bois e, allo stesso, tempo scrive ciò che si aspetta dal cappellano: «*Il cappellano di Val-des-Bois non può essere un uomo isolato, appartiene alla grande famiglia, con la sua autorità, la sua forza di carattere e la sua donazione, ma anche con la disciplina che manifesta la forza dei corpi organizzati. Il cappellano della fabbrica assomiglia più al cappellano di un pensionato che a un parroco, poiché questo consulta soltanto la propria esperienza e la propria saggezza. È necessario che tutto si risolva nell'accordo e il padrone non può essere escluso dalla vita morale di una comunità nella qual è il capo. Per i giovani e gli uomini, saranno date tutte le facilitazioni ai loro preti, giovedì e domenica. Cioè: il gruppo S. Luigi Gonzaga: ragazzi, da 6 anni fino alla Prima Comunione; il piccolo Circolo: dalla prima Comunione ai 17 anni; associazione degli uomini: dai 17 anni in poi. Saremo anche tanto contenti, se lei cominciasse ad osservare alcuni giovani, a scoprire e formare vocazioni*»[13].
M. Harmel era stato molto contento della risposta data da Dehon. Lo stimava molto e ne aveva una grande fiducia. Era anche molto difficile trovare un cappellano per Val-des-Bois, poiché doveva lavorare dentro una struttura ormai organizzata, accettarla e seguire gli orientamenti di un padrone molto paternalista. Questo era il motivo dell'abbandono dei precedenti cappellani. Nonostante ciò Monsieur Harmel trovò nel padre Charcosset un altro se stesso.[14]
Circa tre mesi dopo il suo arrivo Charcosset dovette accompagnare gli operai della fabbrica in un pellegrinaggio a Roma, organizzato da Mons. Langenieux e Monsieur Albert de Mun. In questa occasione poté incontrarsi con padre Eschbach, nel *Seminario francese*, per domandargli, a nome di Dehon, cosa pensava in merito a una possibile fusione con il gruppo di *Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù* di Tolosa tra i quali c'era Blancal.

Circa la missione di Charcosset a Val-des-Bois, quando giunse in fabbrica, molto lavoro era stato fatto: costituzione di associazioni religiose, creazione di istituzioni cooperative ed economiche, fondazione della Corporazione cristiana. Centro dell'evangelizzazione era la cappella nella quale il cappellano poteva celebrare la Messa ogni domenica e durante la settimana, confessare, preparare i bambini alla Prima Comunione. Tuttavia per battezzare e assistere ai matrimoni doveva chiedere l'autorizzazione al parroco di Warmériville.
Le confessioni erano numerose, giacché la pratica della comunione era tanto aumentata. Si aggiunga che, confessandosi in cappella, i lavoratori potevano farlo con i vestiti da lavoro. Si faceva anche molta attenzione alle visite agli ammalati. Sappiamo che Charcosset invitava gli infermi a raccomandarsi totalmente a Dio e in certe occasioni chiedeva loro di offrire la vita per la salvezza degli operai[15].

Il cappellano doveva avere cura di tutte le associazioni religiose, che avevano i loro giorni d'incontro, ritiri, celebrazioni dei patroni, con novene, processioni, pellegrinaggi. Tutto ciò richiedeva molto tempo e tanta preparazione. Una grande importanza era data al catechismo. Leone Harmel il 16 giugno 1891 invia una lettera a p. Charcosset, domandando se compiva settimanalmente e realmente questa sua missione personale nei diversi gruppi e se le confessioni per i bambini si facevano metodicamente.
Il cappellano faceva parte della *Società di preservazione della morale* il cui scopo era organizzare sani intrattenimenti. Facevano parte di questa *Società*, la società della gioventù e la sezione delle buone letture; altri gruppi erano la banda, il coro, la sezione di teatro e ginnastica. Al cappellano spettava di controllare i testi del teatro e dei canti. Vi erano anche due comunità: i *Fratelli* [delle Scuole cristiane] e le *Suore*, dei quali doveva prendersi cura.[16] Dunque, la missione del cappellano a Val-des-Bois era molto impegnativa, fortunatamente Dehon aveva dato al Padre Charcosset alcuni collaboratori, che però non sempre erano come avrebbe voluto.[17]

---

[11] AD.B.21/7ª, inven. 440.02.
[12] AD.B 48/ 4-2.
[13] AD.B. 100/1ª, inven. 1141.40.
[14] P. Tremouille, *Leon Harmel et l'usine du Val-de-Bois,* p. 55.
[15] Cf. "Le Régne" di 1889: La malattia di Hortensia Pierret.
[16] Cf. P. Tremouille, o.c.
[17] Lettera di L. Harmel a P. Charcosset, febbraio 1891: 'Caminos dehonianos' 27. p. 49.

L'anno 1889 ricorreva il primo centenario della *Rivoluzione francese* e il secondo delle richiese del Cuore di Gesù a Margherita Maria. In tutta la Francia c'erano stati grandi festeggiamenti e anche a Val-des-Bois. Una relazione si trova nella rivista "Il Regno…", del luglio di quest' anno.[18] Si era preparato il personale con istruzioni e conferenze speciali, mentre i giorni clou furono 28-30 giugno e 4-7 luglio. Il 30 giugno, Felice Harmel figlio di L. Harmel, assistito dai membri del *Consiglio della Corporazione*, inginocchiato davanti il Santissimo, lesse la formula di *Consacrazione della Fabbrica* al Cuore di Gesù. Per Leone Harmel Val-des-Bois, era la "*Valle del Cuore di Gesù*". P. Charcosset era un uomo che si scoraggiava facilmente, nell' agosto 1889 s'ammalò e se ne tornò a Sant-Quintin a riposare. Forse si sentiva troppo controllato da L. Harmel e gli mancava libertà d'azione…magari dovette o doveva rispondere a richiese superiori alle sue forze. Il 4 ottobre Harmel lo supplica di ritornare, sembra lo abbia fatto in dicembre, mentre nel periodo di assenza fu sostituto da padre Delgoffe. Charcosset, nell'agosto 1890 partecipò a un Congresso di preti, in una sua lettera del 20 dello stesso mese Leone Harmel gli chiese di mettere a frutto le indicazioni del Congresso applicandole alla sua fabbrica. Chiese anche di non esitare a far conoscere ai preti le meraviglie di Val-des-Bois[19]. Subito, nei giorni 17-19 settembre Charcosset partecipa a un altro incontro a Braine, accompagnato da un altro padre (forse Lequeux) e il giorno seguente i partecipanti visitarono Val-des-Bois.[20]

Il 2 ottobre 1894 assistette al raduno annuale delle opere diocesane a Nostra Signora di Liesse, offrendo un'informazione interessante sui *Circoli di studi sociali*.[21] Il 23 settembre 1890, pochi giorni dopo del Congresso di Braine, Harmel ringrazia p. Charcosset per aver voluto accettare la presidenza dei *consigli di pietà* e il nuovo programma per le sue diverse associazioni dato che dal raduno dei consiglieri e dal programma dipende l'intera *Corporazione*, lo spirito cristiano della gente popoli e, di conseguenza, il futuro dell'opera. Gli spiega quindi il nuovo programma delle associazioni, la *Confraternita del Santissimo Sacramento*, *Confraternita del Rosario*, *Apostolato della Preghiera, Confraternita Nostra Signora della Fabbrica*, il *Terzo Ordine* e la *Lega dei Ritiri*.[22]
A Val-des- Bois esistevano anche altre attività. Nell'estate 1888 si fecero i primi raduni organizzati di seminaristi e, dal 1894, i raduni sacerdotali di studi sociali, cose tutte che comportavano lavoro in più per il cappellano. Charcosset durante il Congresso (2-5 luglio 1894) illustrò la storia delle *Corporazioni operaie* e dal 6 all'11 agosto dello stesso anno, tenne un'eccellente informazione sulla famiglia.[23]

Nel 1893 fu eletto *Consigliere generale*, incarico durato un triennio (fino al 1896). Nel 1902 fu nominato *Assistente generale*. In quel momento aveva bisogno d'aiuto, che ricevette nel 1903 tramite padre Gaillard, nipote di padre Dessons. Il 1905 deve risolvere il problema della comunità di Roma, tra p. Dessons e p. Heinrichs, a richiesta di p. Dehon. Ha sospeso per un anno p. Dessons dal suo superiorato.[24]

Cappellano dal 1887, dunque per quasi 25 anni, venne a mancare il 29 dicembre del 1912. A succedergli sopraggiunse padre Gaillard che lo aveva già affiancato, come si è appena detto.

(11. Continua)

Nota: Per Approfondimenti: A. Ducamp : *Le P. Dehon et son Œuvre,* pp. 276-282. – P. Trimouille : *Léon Dehon et l'usine du Val-des-Bois.* – Mons. Philippe : *« Heimat un Mission »* 1953, pp. 66. – G. Manzoni: *Leone Dehon e il suo messaggio,* pp. 234, 264, 290-292, 325, 523. – M. Denis : *Le project du P. Dehon,* pp. 177, 212, 235, 337. – M. Denis : *La spiritualité vittimale en France,* STD 11, pp.121-148. – A. Prévot : *Vie de la Réverénde Mère Marie Véronique di Cœur de Jésus.* – L. Dehon : *Exemple d'action patronale dans l'usine, a la campagne – Filatures de MM. Harmel au Val-des-Bois.* Manuel Social-Chrétien OSC II, pp. 271-276 ; 'Le Regne' 1895, pp. 328-334. – R. Prélot : *L' Œuvre sociale du Chanoine Dehon,* pp. 123-133. – E. Driedronkx: – *Val-des-Bois una obra social muy querida por el P. Dehon. '* Caminos dehonianos' 27.[25]

Lettera di L. Harmel a P. Dehon, AD.B. 198/4, inven. 1168.08.
[18] Le Régne 1889, pp. 356-360.
[19] E. Driedonkx, *Val-des-Bois, una obra scial muy querida por el P. Dehon,* Caminos Dehonianos 27, pp. 45-47.
[20] R. Prélot, *L'Oeuvre sociale du P.Dehon,* pp.78-80.
[21] NQT/1894 X, 149.
[22] E. Driedonkx o.c. 'Caminos Dehonianos' 27, pp.47-48.
[23] NQT /1894 X, 127-128 ; 145-147.
[24] M. Denis, *Le Project du P. Dehon,* p.212.
[25] Cf. P. Guillaume, articolo nel « Le Regne » 1913.

Testimonianze

UN VIAGGIO DA TURISTA, PER "MATAR SAUDADE" E PER RAPPACIFICARMI

Dopo 12 anni dal rientro in Italia dal Mozambico, ho sentito il bisogno di ritornarci, con questi obiettivi:

1. **Un viaggio da turista**

A chi mi chiedeva: "Ma cosa vai a fare in Mozambico?", io rispondevo: "Vado a fare il turista", senza nessuna missione speciale di volontariato, o per accompagnare volontari, o per fare qualche attività pastorale. No, solo per fare il turista, con la libertà e la passione del turista, per poter gustare le aurore e i tramonti meravigliosi, una natura ancora incontaminata (Milevane) e dei paesaggi mozzafiato, durante il viaggio da Quelimane al Gurue, delle vere porte verso l'infinito.

2. **Per "matar saudade".**

Espressione portoghese che significa "uccidere nostalgia". Uccidere nostalgia di chiese e cappelle strapiene di bambini e giovani, con una partecipazione corale di tutta l'assemblea che con i loro canti e tamburi fanno vibrare i timpani e la pancia. Con gli "Ululu" = grida di gioia delle mamme che commuovono e riempiono il cuore di gioia. Uccider nostalgia nell'incontro con confratelli mozambicani, italiani e portoghesi, con abbracci calorosi e pacche sulle spalle. Uccidere nostalgia con incontri con persone che dopo 12 anni di assenza, ancora mi riconoscono e ricordano il mio nome.
Ad Alto Molocue ci siamo ritrovati tutti insieme, i tre compagni di classe, i tre moschettieri: Mons. Claudio Dalla Zuanna, Arcivescovo di Beira, p. Sandro Capoferri, Superiore Provinciale dei Dehoniani in Mozambico ed io, cappellano degli anziani, felicemente realizzato.

3. **Per rappacificarmi**

I vent'anni in Mozambico non sono stati facili. Ho toccato con mano la mia fragilità che non conoscevo e di cui non avevo consapevolezza, anzi pensavo di essere forte in alcuni aspetti. Quando uno tocca il fondo, come in piscina, ha due possibilità.

- rimanere sul fondo, perché stanco della vita, stanco di lottare,
- con un balzo, risalire in superficie e continuare a respirare, a vivere.

Io ho scelto la seconda possibilità, con il grido estremo "Aiutatemi, non ce la faccio più". E il grido e stato accolto, e da qui è cominciata la rinascita. Il poter ripercorrere le tappe fondamentali della mia presenza in Mozambico (**Gurue** – Maestro dei novizi; **Milevane** – rifugio; **Alto Molocue** con la responsabilità di una comunità di sei persone con quattro nazionalità differenti, con il passaggio di vari gruppi di volontari, con la responsabilità economica e pastorale, con 320 comunità cristiane) mi ha dato serenità e pace interiore.
I due incontri con i novizi, più che essere delle conferenze, sono stati una mia testimonianza della presenza in Mozambico, di quanto il Signore mi abbia voluto bene, non mi abbia mai abbandonato. Nei tre giorni passati a Milevane ho potuto gustare il **silenzio**, il ritmo solare del giorno, fatto di aurore, di mezzogiorni, di tramonti e di notti, con il loro silenzio interrotto solo dal canto degli animali notturni.

Ad Alto Molocue, passeggiando con calma nel chiostro della comunità, respirando profondamente e pregando il rosario, tutte le ansie, le preoccupazioni e le notti insonne si sono sciolte, come la nebbia ai primi raggi del sole. Il poter celebrare l'Eucarestia nella Solennità dell'Ascensione, nella Comunità di Mutxora, nella periferia di Alto Molocue, è stato per me il massimo. Mi commuove il vedere le comunità cristiane, con tutti i loro limiti e le loro difficolta, che sono rimaste fedeli alla Parola, all'Eucaristia, alla Catechesi e alla Comunione Fraterna, con la presenza del sacerdote ridotta ai minimi termini, dovuto alla scarsità di preti (ma questa è una grazia) e al numero sempre più grande di comunità, anche se con una divisione in nuove parrocchie. Anche per loro si realizzano le parole di Gesù del Vangelo di oggi, festa dell'Ascensione: "***Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo***" (Mt 28.20).

Visita alla moschea centrale di Alto Molocue
Un altro dono che il Signore mi ha dato in questo mese, è stato quello di rivisitare la moschea ristrutturata di Alto Molocue. Il lasciarmi entrare nel loro luogo sacro di preghiera è stato un segno evidente che non tutti i mussulmani sono radicali, in lotta contro gli infedeli. Alla fine, l'Imam ed io, prima di lasciarci abbiamo detto i nostri nomi con il loro significato, e ci siamo trovati in perfetta sintonia. **Abdul** = "servo del Signore Onnipresente". **Domenico** = "del Signore", e perciò "servo del Signore". Ci siamo abbracciati calorosamente, come due fratelli, rinnovando reciprocamente la missione di essere strumenti di fratellanza universale e di pace.

Nampula, pellegrinaggio storico
La visita alla Comunità Dehoniana, mi offre la possibilità di visitare **l'Isola del Mozambico**, accompagnato da p. Abel e p. Elia Ciscato. Qui c'è la cappella che ricorda il passaggio di S. Francesco Saverio nel 1498, rimanendo circa 6 mesi, in attesa che i venti favorevoli lo portassero verso Goa. Il contrasto tra la bellezza del cielo, del mare, delle persone e l'imponenza della **Fortezza S. Sebastiano** (costruita dai portoghesi nel 1510), dove i numerosi cannoni stanno assieme alle croci, sopra le guardiole delle sentinelle, è stridente. Inoltre, sempre nella fortezza, la fossa dove gli schiavi venivano gettati dentro, perché non fuggissero, e il **giardino dei ricordi**, dove gli schiavi venivano ammassati prima di essere imbarcati nelle scialuppe dirette verso le Americhe. L'isola del Mozambico fu per lungo tempo la capitale della colonia portoghese del Mozambico, a cui ha dato il nome, che è la storpiatura portoghese di **Musa Al Big**, un mercante arabo che si stabilì sull'isola. La popolazione è dedita soprattutto alla pesca, conta circa 14.000 abitanti. L'isola perse importanza dopo l'apertura del Canale di Suez, e nel 1898 la capitale della colonia portoghese fu trasferita a Laurenço Marques, l'odierna Maputo.

Quelimane, ritiro con la Famiglia del S. Cuore di Gesù
Nei quattro anni passati a Quelimane ho avuto la grazia di accompagnare il movimento "Famiglia del S. Cuore di Gesù", nato dal desiderio di alcuni cristiani di Quelimane, di seguire la stessa esperienza di fede di P. Dehon, nella loro vita famigliare e nelle comunità cristiane. In pochi anni si e allargato a macchia d'olio e sabato 27 maggio ho potuto constatare con i miei occhi tale crescita. La partecipazione al ritiro e stata veramente numerosa.

Domenica 28 maggio, Solennità di Pentecoste
Messa unica nella parrocchia della Sacra Famiglia di Quelimane, sotto la tettoia, quasi tutta distrutta dal ciclone Freddy. Per l'occasione le lamiere sono state sostituite da alcuni teloni, per difendersi dal sole. Messa iniziata alle 7.30 e terminata alle 9.45. Dopo l'omelia c'è stata la benedizione di un centinaio di ministri delle sei comunità che appartengono alla parrocchia.

Con questa messa di Pentecoste termina il mio viaggio in Mozambico, iniziato 35 anni fa, nel dicembre del 1988. Nel gennaio 1989 ho partecipato all'Assemblea Annuale, con circa 35 confratelli, dei quali 2 mozambicani, p. Luis Monoca, già nella gloria del Padre e Dom Tome, Vescovo emerito di Nampula, ora residente a Roma, parrocchia di Cristo Re. Il resto dell'assemblea era composto da confratelli italiani e tre portoghesi. Attualmente sono presenti in Mozambico 7 confratelli italiani e 2 portoghesi, dei quali 4 sono nella fascia d'età tra gli 80 e i 90, 2 tra i 70 e 80, e 3 tra i 50 e i 70.
In questo momento, nella Provincia Mozambicana, oltre ai 9 confratelli europei, ci sono 22 sacerdoti mozambicani, 16 studenti di teologia, 4 novizi, 19 studenti di filosofia e 6 aspiranti. Inoltre appartengono alla Provincia Mozambicana due vescovi italiani e uno mozambicano.
Forse è venuto il momento per noi Dehoniani Europei di ritirarci dal Mozambico, non per fuggire, ma per lasciare il campo libero ai confratelli mozambicani, per poter realizzare la loro Prima Assemblea completamente mozambicana e tracciare il cammino verso il futuro. Cammino iniziato 76 anni fa da quattro missionari italiani.
Alla fine di questa mia condivisione non posso far altro che ringraziare il Signore e tutti i confratelli che hanno contribuito alla realizzazione di questo mio sogno. Il risultato è stato molto superiore alle attese che avevo all'inizio. Per questo il mio cuore è pieno di gioia. GRAZIE!!!!

p. Nico Marcato

Contrappunti

La beatitudine dell'insipiente

Tenere viva la speranza

Non m'era mai successo d'esser scambiato per biblista e dovere elaborare uno sproloquio biblico. La vita riserva sorprese, ma questa è proprio singolare. Se poi aspettava ancora un po', la rivista mi avrebbe dovuto mandare la lettera dove si guardano le stelle dalla parte del picciolo. Mi pare di sentire già certi amici biblisti: «È anche Saul tra i profeti!» (1Sam 10,12).

E i moralisti, a causa del picciolo, parleranno di deriva escatologica, che in un moralista è quasi più pericolosa di quella spiritualistica. Prima di giocare al piccolo biblista, versione clergy del "Piccolo chimico", oso dire che qualche deriva escatologica non nuoce, se no *sorella morte* arriva inaspettata.

Si sappia, non sono biblista. M'hanno dato un bel tema? Ma non è questione di estetica, bensì di competenza: la teologia biblica è complicata, non si improvvisa come fanno certi "atei devoti". Il Direttore dice che l'altr'anno la rivista è partita dall'Apocalisse e nell'ultimo numero si deve parlare di *consolazione*. Chiaro, dopo avere afflitto i suoi venticinque lettori propinandogli di tutto durante l'anno, deve consolarli per Natale.

Ci sa fare, però: provoca con Ap 21,4: «*Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi*» che affida a don Giuseppe S., autore rifinito; scomoda suor Maria Giovanna da Forlì per l'esegesi di "*Francesco, nostra unica consolazione dopo Dio*", dal *Testamento* di santa Chiara. A Casadio chiede se la consolazione riguarda il presente o il futuro. Manda Borghi e Bonfiglioli a fare un'intervista sulla inconsolabilità e il rispetto del dolore. A G. Folli chiede dei surrogati della consolazione, raccomanda a Verdi di parlare dell'elaborazione del lutto, a Lorenzi della preghiera di consolazione, a me, ora, di dire cose che ignoro: "*La consolazione nella Bibbia*". Sapete bene che la Bibbia non è come il Bignami o certi libri del *Mulino*: tutto in cento pagine. È un librone e lui, il direttore, vuole da me "*la consolazione nella Bibbia*", tutta. Ma si compri le *Schede bibliche* così trova quel che gli serve.

Consolati nella tribolazione

Commentai, anni fa, le beatitudini per i "piccoli" ai quali i biblisti non si preoccupano di spezzare il pane, che questi mangerebbero volentieri. Intendiamoci, niente di biblico nel mio libriccino, ma cose poverette, quelle che la gente semplice riesce a capire. Ora, tra le beatitudini ce n'è una che parla di *consolazione*. Bene, quello che io so di consolazione nella Bibbia è quasi tutto nella beatitudine: «*Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati*» (Mt 5,4). Quelli che sono nel pianto, non chi si piange addosso, che è solo da curare. I biblisti seri dicono che non basta essere *afflitti* per essere *beati*. La beatitudine sta nel fatto che quelli che sono nel pianto avranno Dio per consolatore. Non è poco.

La Pontificia Commissione Biblica dice che gli afflitti, dichiarati "beati" dal vangelo, sono coloro «*che non si chiudono in se stessi ma partecipano, in compassione, alle necessità e sofferenze altrui*». Le cose si complicano, utilmente.

San Leone Magno aggiunge che diversa è la causa delle lacrime che meritano di essere chiamate beate. L'afflizione alla quale è promessa la consolazione eterna non ha niente a che fare con le tribolazioni e i lamenti degli uomini, che non rendono beato nessuno (cf. *Discorso sulle beatitudini*, 95.4-64). L'afflizione della beatitudine è particolare. Nella Bibbia "*essere afflitto*" è detto con un verbo greco che equivale a "*fare lutto*" per la morte, ma anche per il dolore e il male morale, proprio o altrui, soffrire, essere angosciati. Sono afflitti (in lutto) i discepoli per la morte di Gesù il mattino

di Pasqua (cf. Gc 4,8ss; 1Cor 5,1s), ignorando che Dio lo ha già risuscitato. La beatitudine di questa beatitudine è la consolazione promessa e compiuta. Vissuta in Dio, l'afflizione si apre alla speranza che Dio elimina ogni causa di pianto. Dio consola, nel suo amore di Padre si accosta alla sofferenza degli uomini e li unisce alla Pasqua del Figlio, perciò: «*Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio*» (2Cor 1,3s.).

Consolare è più che confortare ed è di Dio. Guardate Gesù, Figlio di Dio: si fa carico della condizione degli afflitti, dice ai suoi di non temere, di accettare di essere nel lutto e nella sofferenza, perché Dio *consola*, anzi ha già consolato. Applicando a sé un testo di Isaia, nella sinagoga di Nazaret, Gesù proclama: «*Lo spirito del Signore è sopra di me / per questo mi ha consacrato con l'unzione / e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, […] / a promulgare l'anno di grazia del Signore*» (cf. Lc 4,18; Is 61,1ss). Quando la Chiesa prega: «*O Dio, consolatore degli afflitti, tu illumini il mistero del dolore e della morte con la speranza che splende sul volto del Cristo*» (X domenica T.O. anno C) riassume ciò che la Bibbia dice sulla consolazione. Mi attardo in discorsi da nulla, dimentico di dovere scrivere sulla consolazione nella Bibbia. Servirebbe un'enciclopedia. Come dite? I profeti? Già, i profeti: uno per tutti «*Consolate, consolate il mio popolo - dice il vostro Dio*» (Is 40,1s). Bellissimo.

Sì, però la consolazione lì non è per i piagnistei, è per dire che è finita la schiavitù di Gerusalemme, l'esilio, che è stata scontata la sua iniquità. E non si annuncia qualcosa fatto da non si sa chi.
È Dio che consola, è lui che ha "fatto" ciò che rende possibile la *consolazione*.

Gli uni verso gli altri
Ma torniamo a Gesù, perché, se è vero che nella Bibbia, la consolazione, non è solo l'appoggio che si cerca nella prova, ma soprattutto l'oggetto della speranza messianica e frutto dell'azione dello Spirito, è a lui che si deve guardare. L'afflitto della Bibbia, non trova facilmente consolazione. Lo prova la storia di Giobbe (cf. Gb 2,9ss; 19,13ss.). Il giusto sofferente del Salmo 22 confida di avere consolazione e salvezza da Dio. Gesù, venuto a dare compimento alle profezie della consolazione di Israele (Is 49,6ss; 52,10), nella sinagoga si appropria del ruolo di Consolatore.

Miracoli e segni che compie sono per la *consolazione* di chi a lui si rivolge, annuncio dell'avvento dei tempi messianici (cf. Mt 12,28). Lo Spirito che promette e dona è il *Consolatore*. La Scrittura, parola di Dio e del Signore, come diciamo a Messa, è stata scritta per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della *consolazione*, che da essa ci vengono, teniamo viva la nostra speranza (cf. Rm 15,4s).

Per concludere?
«*Il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti*» (Rm 15,4s).

A.G. (cfr. MC 2014) 7, pp. 5-7

***

Ghisiola e Olfino - 23 aprile 2023

Ricorda e cammina!

Una giornata di spiritualità, amicizia, condivisione, grazia! Una festa di Famiglia!

Siamo convenuti numerosi e tutti desiderosi di vivere un tempo insieme: laici e religiosi. E, come un tempo, persone di età e vocazioni differenti. L'occasione è stata propiziata da p. Marfi nell'intento di far conoscere a un gruppo di laici dell'Associazione *Il Sicomoro* di Campese, vicino a Bassano del Grappa, la realtà della presenza dei padri dehoniani alla Madonna della Ghisiola di Castiglione delle Stiviere, negli anni 1984 – 2002.

Presenti i padri dehoniani degli inizi (Bruno, Daniele, Giorgio e Marfi) e laici provenienti da Volta Mantovana, Olfino, Medole, Castel Goffredo, Gazoldo degli Ippoliti, Carpenedolo: una rappresentanza scelta per condividere aspetti del cammino vissuto. Sono passati più di vent'anni e riconosciamo che la Ghisiola e Olfino sono state due fontane che ci hanno fatto incontrare, ci hanno donato acqua viva ed energia per il nostro cammino umano e spirituale.

Rivedere, a distanza di tempo, volti familiari ci ha riempito di gioia e di riconoscenza. È stato un tornare alle origini, nel luogo in cui è iniziata una storia, una esperienza, un incontro particolare con la Parola di Dio, con la Comunità dehoniana, senza nostalgie, ma con la consapevolezza che quel seme delle origini sta donando ancora i suoi frutti.

Ognuno di noi ha riportato alla memoria (chi nell'Eucaristia, chi nella condivisione pomeridiana, chi nel dialogo durante il pranzo e/o la cena e negli spazi liberi…) ricordi ed esperienze belle, volti amici … senza dimenticare anche fatiche incontrate.

Per tutti, religiosi e laici, gli anni della Ghisiola sono stati anni di grazia e di salvezza, un "tesoretto" che il Signore ha donato e affidato alla nostra cura; una spiritualità che è entrata nel nostro cuore e parla anche oggi. Per questo sentiamo risuonare dentro e fuori di noi l'invito *Ricorda e cammina.*

Osiamo "sognare" su questo nostro territorio un cammino insieme, laici e religiosi, con la tonalità del carisma di p. Dehon.

A inizio dicembre 2022 abbiamo espresso il nostro desiderio e i padri dehoniani hanno accolto la nostra richiesta. Incoraggiati dal nostro vescovo Marco ci siamo messi in cammino insieme*, ascoltando lo Spirito di Gesù, ascoltandoci*, e siamo in movimento certi che '*camminando s'apre cammino'*!

Tempo r(e)ale … Annunciatori nel cambiamento

Ad Asolo in provincia di Treviso, da 16 al 23 luglio, si svolge la Scuola nazionale per formatori all'evangelizzazione e alla catechesi.

Il corso si svolge ad Asolo (TV) dal 16 al 23 luglio 2023. L'iniziativa, sostenuta dall'Ufficio Catechistico Nazionale, è un punto di riferimento qualificato per la formazione dei catechisti e degli operatori pastorali delle diocesi italiane. La richiesta di formazione continua ad animare la realtà degli annunciatori e catechisti. Riprendiamo la scansione biennale della proposta. Quest'anno facciamo riferimento alla "**identità dell'annunciatore**" per poi proporre nel prossimo anno le "modalità dell'annuncio". Continuiamo questo servizio perché ne vediamo la bontà della formula e l'efficace ricaduta sui singoli e sulle équipe diocesane. Per queste particolarmente utile risulta il **tirocinio** inserito nel cammino della settimana formativa.

Per facilitare i contatti abbiamo dato una veste nuova al sito info@formazionesiusi.it

Info e iscrizioni: *P. Rinaldo Paganelli SCJ -* cell. 328. 379 3662 - email: rinaldo@dehon.it

Nomina Governo EUF

Il Superiore Generale, con il consenso del suo Consiglio, ha nominato i seguenti religiosi al governo della Provincia Europea Francofona (EUF), a partire dal 1° settembre 2023:

Superiore: P. Joseph Famerée (2° mandato)
1° consigliere: P. Théo Klein
2° Consigliere: P. Paweł Słowik
3° Consigliere: P. Antonio Tejado Chamorro
4° Consigliere: P. Michel Ngo Van Hai

Necrologio della Congregazione

Affidiamo alla misericordia del Padre i Confratelli defunti di altre Province

Fr. Joseph Mary Vu Van Cong, apparteneva al Distretto VIE (Vietnam), nato il 2 ottobre 1994, prima professione il 1 gennaio 2023, defunto il 09 giugno 2023.

P. Thomas Westhoven, apparteneva alla Provincia USA (Stati Uniti d'America), nato il 9 gennaio 1941, prima professione l'8 settembre 1959, ordinazione sacerdotale il 21 settembre 1966, defunto il 28 giugno 2023.

Affidiamo alla misericordia del Cuore di Gesù

Rodolfo Toller, di anni 91, fratello di p. Ezio Toller
Enrico Venturin, di anni 76, fratello di p. Rino Venturin
Elio Ganarin, di anni 85, fratello di p. Dario Ganarin
Giovanni Dalla Cia, zio di p. Stefano Dalla Cia

Firenze novembre 1966: angeli del fango... espressione coniata a indicare le persone, per lo più giovani, che concorsero a fare fronte all'emergenza alluvione (4 novembre 1966) e alla prima ricostruzione...

SI CALANO NEL BUIO DELLA MELMA PER AMORE DI LIBRI E DI FIRENZE

Giovani e stranieri fanno catena per strappare al fango opere preziose - Duecento volontari alla Biblioteca Nazionale - L'esperimento degli essiccatoi agricoli - Le drammatiche condizioni dell'Archivio di Stato e del Gabinetto Vieusseux - Gravissimi danni alle case editrici e alle librerie del centro - Occorrono carta assorbente, velina e borotalco, ma soprattutto braccia, per arrestare la muffa

corsi e ricorsi...

Forlì, biblioteca del Seminario maggio 2023: i nipoti degli angeli...sulla sinistra con la coda e la montatura rossa dell'occhiale, la nostra Elisabetta impegnata nel recupero dei libri impregnati di fango...

Casalborsetti 6 Luglio 2023_ Foto: Segreteria provinciale

BUONE VACANZE
e
BUONA ESTATE

Il CUI ritornerà verso la prima metà di settembre